

RACCOLTA 5

DI POETICI COMPONENTI

Per la celebre segnalata Vittoria

DEL GIUOCO DEL PONTE DI PISA

Riportata da' Valorosi Cavalieri di TRAMONTANA
contro quelli di MEZZOGIORNO a numero uguale
di Combattenti il dì 13. Aprile dell' Anno 1755.

Sotto la condotta dell' Illustrissimo Signore

GIOVANNI ORLANDINI DEL GALLENÒ

COMANDANTE MAGGIORE.

CONSACRATA

ALLE NOBILISSIME, E GENTILISSIME

D A M E

GENIALI DELLA PARTE DI TRAMONTANA.



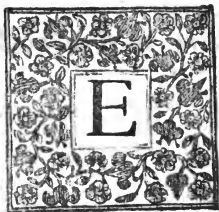
IN PISA L' ANNO MDCCLV.

Nella Stamperia di Gio: Dom. Caretti Stampatore del Campo
di Tramontana.)(Con Lic. de' Sup.

PROTESTA

SI fa noto a chi leggerà le presenti Poetiche Composizioni, che non si è osservato ordine veruno nella Stampa delle medesime, se non quello, col quale sono state trasmesse da' loro rispettivi Autori per puro comodo dello Stampatore.

NOBILISSIME, E GENTILISSIME DAME



*Ra ben di dovere, Nobilissime, e
Gentilissime Dame, che la presente Raccolta di
Poetiche Composizioni, in occasio-*

A 2

ne

*ne della Vittoria del Ponte da Noi
riportata contro i Cavalieri di
Mezzogiorno a Voi si dedicasse, e
che niun' altro bel Nome portasse
in fronte che il Vostro. Vi ricor-
derete molto bene, che l' ultima
nostra perdita fù attribuita all' es-
ser stati noi troppo attenti al Vo-
stro giusto, e Nobil servizio, po-
co, o nulla solleciti nella Scuola
dell' Armi. Dal passato Glorioso
Cimento potè il Mondo ricono-
scere tutto il contrario, e dal
primo fino all' ultimo della Bat-
taglia seppe dileguarsi ogn' ombra
di tali Poetici, e mal sognati
rimproveri. Adunque giustamen-*

te

te al Vostro Merito Singolare doveva essere consacrata questa Raccolta, e Voi dovete graziosamente accettarla, e gradirla, per fargli, benchè, di mala voglia, ridire, e confessare, che i Vostri Cavalieri fanno egualmente trattare l' Armi, e gl' Amori. Quando l' Amor è animato dalla Virtù costituisce, e forma gli Eroi. Il Volgo che non sà nobilitare le passioni, che fanno la bella armonia della Società, o non lo vede, o non l' intende: Ma Voi a cui son familiari le Istorie dei più grandi avvenimenti ben lo conoscete.

I CAVALIERI DI TRAMONTANA.

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]

1. IDENTIFICATION

RELAZIONE
Delle Funzioni fatte in Pisa in occasione
del Giuoco del Ponte.



Vvicinandosi il tempo, in cui dovea radunarsi il Capitolo de' Signori Cavalieri della Sacra Militare Religione di S. Stefano; per preparare qualche particolar divertimento alla numerosa, e scelta Nobiltà, che in tale occasione concorre nella nostra Città da ogni parte della Toscana, si stabilì opportunamente di fare il celebre Giuoco, o sia Battaglia del Ponte, secondo il costume introdotto già tre anni avanti. Pertanto ottenute dalla Imperial Reggenza per mezzo di un Benigno Rescritto la permissione, il dì 6. di febbrajo si accertò di ciò il Popolo spiegandosi pubblicamente, e fra lo strepito di militari Strumenti, e di Mortaletti portandosi sul Ponte le Bandiere dell' una, e dell' altra Parte. In tale occasione furono in pubblico riconosciuti, ed alzati al solito sulle spalle del Popolo giulivo i Signori Comandanti Generali di ambe le Parti, cioè per la Parte di S. Maria l' Illustriss. Sig. Giovanni Orlandini del Galleno nuovamente eletto da' Cavalieri di Tramontana, e per la Parte di S. Antonio

l'Illustrissimo Sig. Pier - Gaetano Prini, il quale confermato da Cavalieri di Mezzogiorno veniva la terza volta a godere di tale dignità.

Ne' restanti giorni del Carnevale fra lo strepito de' Militari Strumenti si fecero altre volte sventolare in faccia al Popolo le stesse Militari Insegne, affinchè si accendessero gli animi, e con ardore si disponessero a superare le difficoltà, e le fatiche, dalle quali è accompagnato questo Giuoco.

Il silenzio, e quiete de' giorni Quaresimali, che sopravvennero, diede campo ai Comandanti, ed a' principali Uffiziali di ambedue le Parti di arruolare colla dovuta scelta le Truppe, di preparare, e distribuire le Armi, di esercitare, ed istruire le Truppe non veterane, e di disporre tutte le altre moltissime cose, le quali per la Battaglia si richiegono. Nel che si usò questa volta dall' una, e dall' altra Parte una esattissima diligenza, ed insolita attenzione.

Era già tutto ottimamente disposto, quando il dì 31, di Marzo per appagare le brame di tutto il Popolo già infiammato, e messo in ardenza si esposero nuovamente, e si sventolarono in pubblico al solito le Bandiere; il che seguì pure in tutti i seguenti giorni; non parendo che potesse farsi alcuna altra cosa finchè non fossero finite le maggiori Capitolari adunanze de' Signori Cavalieri.

-ull' 1

Il che

Il che essendo seguito il dì 8. Aprile, il giorno
susseguente fù destinato per la Funzione della
Disfida.

- Alzatosi adunque dall' una, e dall' altra Parte
una Tenda Militare, o sia un Padiglione fatto con
quella maggiore grandiosità, ricchezza, e proprie-
tà, che permettevano il luogo, e le circostanze,
intorno alle tre ore della sera si radurarono nella
loro Tenda gli Uffiziali di ambedue le Parti. Indi
premesse le solite Ambasciate al suono di molti
militari strumenti, al rimbombo de' Mortaletti,
fra le acclamazioni Popolari partì dal Padiglione
di S. Maria col consueto corteggio, ed accom-
pagnamento l' Illustrissimo Sig. Cavaliere Pietro
Sancasciani, e ricevuto al solito con tutto l' onore
nel Campo nemico, e condotto nella Tenda
avanti al Sig. Comandante, ed Uffiziali di S. An-
tonio, presentò loro il Cartello, in cui i Cava-
lieri di Tramontana sfidavano a nuova Battaglia
i Guerrieri di S. Antonio. Indi nella stessa gui-
sa, con cui n' era partito, ritornò al suo Padi-
glione. Poco dopo nello stesso modo partiti
dalla Tenda di Mezzogiorno, e venuto a quella
di Tramontana l' Illustrissimo Sig. Luigi Mattia-
ni presentò al Comandante, ed Uffiziali di
S. Maria il Cartello di risposta de' Cavalieri di
Mezzogiorno, in cui essi dicevano di accettare

di buon animo questo Invito. L'incredibile moltitudine del Popolo radunatosi in vicinanza del Ponte, il brio, e vivacità d'ogni ceto di Persone, resero più bella la Funzione, ed apportarono universalmente diletto, e consolazione.

Solo dispiacque un poco a' Cav. di Tramontana di vederli in certo modo sprezzati dai Nemici, come quegli che al dir loro, in sette Lustri avevano vinto *appena una volta sola*, tanto più che ben sapeano indicarsi con questo ciò, che tre anni fa espressamente si disse, cioè, che i Guerrieri di Tramontana in sette Lustri non avevano mai potuto entrare vittoriosi nel Campo di Mezzogiorno se non *una sol volta*, e questa *con incerto piede*. Quando anche della Vittoria riportata da' Boreali nel 1742. non si volesse fare quel conto, che pure anche da qualunque Persona più appassionata dee farsene; e quando anche nulla si voglia valutare la Battaglia del 1731. in cui ambedue le Parti con egual valore, e con egual progresso posero il piede nel Campo nemico, ben sapevano essi vederli registrata nelle autentiche memorie del Pubblico la segnalata, e pienissima Vittoria riportata il dì 24. febbrajo 1726. dalle Armi di Tramontana, essendo Comandante Generale delle medesime l'Illustriss. Sig. Giuseppe Lanfranchi. Dal giorno della qual Vittoria essendo scorsi so-

li ventinove Anni compiuti il dì 24. di febbrajo, non era perciò compito ancora il sesto Lustro. Inoltre pareva loro che essendosi in 29. Anni fatte dieci Battaglie solamente, i Guerrieri di Mezzogiorno, per averne vinte sempre interrottamente sette sole, non dovessero mostrarsi pieni di tanta disistima della Parte di Tramontana, la quale per l'avanti era stata tanto d'essi superiore; essendo giunta nel 1717. a contare quattro Vittorie riportate di seguito sopra i Cavalieri di Mezzogiorno veramente superati, e vinti: cosa che i Guerrieri di S. Antonio non aveano per anche potuto ottenere, neppure in tempo di queste loro ultime felicità. Il ripensare alle cose passate non avvili già gli animi, come gli Australi supponevano; ma impegnò piuttosto gli Uffiziali di Tramontana a stringersi insieme colla più perfetta unione, e mediante la prudenza degli Uffiziali stessi servì a determinare sempre più gli animi delle milizie ad usare ogni sforzo, ed a lasciarsi regolare con tutta la docilità dal loro Comandante, ed altri Uffiziali, dell'esperienza, ed accortezza de' quali ben potevano comprometterli.

Nella seguente mattina del Giovedì portossi in Corpo tutta l'Uffizialità di S. Maria nella Chiesa de' RR. PP. Minori Conventuali magnifica-

mente parata, e vagamente illuminata, per assistere alla Solenne Messa, che vi si dovea cantare. Fù questa cantata da un buon numero di scelte Voci, le quali erano accompagnate da moltissimi, ed eccellenti Sonatori di ogni genere. Fù pienissimo il numero delle Dame, e Cavalieri, e della più scelta Cittadinanza, che avendone ricevuto l'Invito si portò a tal Funzione. V' intervennero pure il Comandante, ed altri Uffiziali di S. Antonio, i quali furono ricevuti, ed accompagnati nel ritorno co' soliti militari onori. Terminata la Messa si procedè alla Solenne Benedizione delle sei Bandiere della Parte di Tramontana, il che per un antico costume suol farsi, non tanto per benedire le Bandiere, quanto perchè sieno benedette, e dal Cielo assistite le Trappe, le quali militano sotto dette insegne, acciochè andando esse ad un Esercizio, che altro non è in verità, se non un puro Giuoco, per malizia, per trasporto, per trascuratezza, o per mala sorte di qualcheduno questo finto Combattimento non abbia mai le sfortunate conseguenze, e non produca gl' infelici effetti di una vera Battaglia. Terminata detta Funzione fra il suono de' militari Strumenti, e fra le acclamazioni popolari il Sig. Comandante del Galieno, ed il Sig. Maggiore Beltrami sulle spalle
del

del Popolo giulivo dalla Chiesa di S. Francesco furono insieme colle Insegne già benedette portati con infiniti applausi fino al Ponte.

Nella seguente mattina di Venerdì nello stesso modo, e colla medesima grandiosa Pompa nella Chiesa de' RR. PP. del Carmine si fece la Benedizione delle sei Bandiere della Parte di Mezzogiorno, a cui intervennero ancora il Comandante, ed Uffiziali di S. Maria accolti, e ricondotti co' soliti militari onori. Si spese tutto il Sabato nelle necessarie preparazioni, e la Domenica mattina comparvero in Città, e si fecero vedere co' varj loro Uniformi girare per le più frequentate Strade le Truppe dell' una e dell' altra Parte condotte da' rispettivi loro Uffiziali.

Armatesi le Milizie all' ora prefissa, e messesi in marcia al suono de' bellici Strumenti intorno alle quattro della sera cominciarono dall' una, e dall' altra parte con buonissima ordinanza, e con somma quiete ad entrare negli Steccati. Indi marciando ambedue gli Eserciti per tutto il Ponte, e girando per tutto il Campo nemico fecero la loro vaga, e veramente grandiosa Mostra.

Nell' Esercito di Tramontana disposto, ed ordinato dal Sig. Maggiore Beltrami precedeva una Truppa di Satiri, i quali portavano in capo un Berrettone da Granatieri, ed in spalla una Scure

comparivano i Gualtatori, i quali nella marcia delle vere Truppe vanno avanti a ciascun Reggimento. Dopo questo veniva un buon numero di Mattaccini, gente, la quale e per l'alta sua statura, e pel grande, ed irsuto Berrettone, che portava in capo egregiamente rappresentava un corpo di forti, e valorosi Granatieri. Seguivano dipoi i Sonatori de' Militari Strumenti a fiato, e dopo quelli veniva l'Illustrissimo Sig. Giovanni Orlandini del Galleno Comandante Generale, che aveva appresso di se i quattro suoi Sigg. Assistenti, cioè il Sig. Cav. Albizzo Lanfranchi, il Sig. Cav. Gio. Battista Lanfranchi Lanfreducci, il Sig. Egidio Orlandini del Galleno, ed il Sig. Dott. Giuseppe Terenzoni con alcuni altri Uffiziali. Indi venivano i Celatini tutti coll' abito de' Satiri, e componevano una ben ordinata, e forte Truppa. Dopo questi a Tamburo battente marciavano secondo l'ordine loro solito le sei Squadre de' Combattenti condotte da' loro rispettivi Uffiziali. Dopo la Squadra di S. Maria, che è la terza, erano da' loro Alfieri portate le sei Bandiere, le quali erano seguitate dalle altre tre Squadre, e l'ultima di queste, cioè quella di Calcesana, chiudeva l'Esercito.

Nell' Esercito di Mezzogiorno precedeva una forte Truppa di Sant' Antonini in abito da Granatieri. E dopo gli Strumenti a fiato veniva

l' Illu-

15

l' Illustriss. Sig. Pier - Gaetano Prini co' suoi Sigg. Assistenti, ed altra Uffizialità col loro seguito. Seguivano di poi le sei Squadre secondo l' ordine solito, conducendo ciascheduna separatamente la sua Bandiera, ed i suoi Celatini, ed in fine chiudeva l' Esercito un'altra Truppa di Sant' Antonini vestiti all' uso di Granatieri. Le Forze di ciaschedun Campo consistevano in 320. Uomini armati di Targone, di sotto vestiti di Ferro, e coperti il Capo di un Morione di Ferro con visiera calata per difendere la faccia da' Colpi; in 24. Celatini di Buca detti di prima mano coperti il Capo di una sola Celata di Ferro senza visiera, con una stecca d' avanti a forma di naso parimente di Ferro a difesa, destinati a fare i Prigionieri. Ed aggiungendosi a questi gli altri Celatini di seconda, e di terza mano, l' Uffizialità di minor rango, con tutte le altre persone, le quali hanno sul Ponte diverse incumbenze, ascendeva il numero a 476. Uomini per parte.

La vaga mostra dell' uno, e dell' altro Esercito apportò un indicibile piacere all' infinito Popolo, che per tale Spettacolo era concorso non solo dal distretto Pisano, e dai Luoghi circonvicini come Livorno, Lucca, Massa, ma ancora da Pescia, Pistoja, Siena, Firenze, e da altre Città, e Luoghi molto più lontani ancora. Eransi dall' una, e dall'

altra parte dell' Arno eretti a più ordini alcuni alti, e spaziosi Palchi per la lunghezza di ben 300. Braccia. A tal segno che specialmente dalla Parte di Tramontana l' ampia strada dall' una, e dall' altra parte del Ponte, e la Piazza avanti al Casinò della Nobiltà erano in tal guisa tutte ricoperte di Palchi, che appena vi restava un angusto passo per le Carrozze. Per maggior comodità degli Spettatori anche su' Tetti eransi fatti molti Palchi, e tutti ricoperti di Setini, e di Arazzi; ornati di piccole Bandiere, e di altre simili cose, che ne rendevano più grata la veduta. Tutti questi Palchi da ambedue le Parti erano ripieni di tanta Gente, quanta ne potevano capire, e sostenere; piene erano tutte le Finestre, e Terrazzini, da' quali si poteva comodamente vedere il Ponte, pieni, e ricoperti di Gente i Tetti; pieni i moltissimi Navicelli, che radunati insieme nel Fiume da ambedue le Parti del Ponte per un lungo spazio ricoprivano talmente il Fiume, che non ne lasciavano vedere le acque; piene pure, e ricoperte, anche in molta distanza, le sponde dell' Arno medesimo da moltissima Gente, alla quale non era restato alcun luogo eminente donde potesse veder la Battaglia. Recava pertanto grande stupore, e molto piacere l' aspetto del Popolo innumerabile, e specialmente della moltissima Nobiltà concorsa per vedere que-

sto raro spettacolo. I Combattenti poi, i quali stando sul Ponte si vedevano circondati da questa specie di ampio Anfiteatro, sentivansi sempre più stimolati a dare illustri prove del loro valore, giacchè si vedevano in presenza di un Popolo così numeroso, che da gran tempo non erasi in Pisa veduto mai l' uguale.

Dopo essersi le Milizie ritirate ne' loro Steccati, si disposero, e prepararono al Combattimento; abbassandosi intanto l' Antenna, la quale situata nel mezzo del Ponte divide i due Campi nemici. Cominciarono di poi alcune Truppe tanto da una parte, quanto dall' altra a salire sul Ponte, e dopo molte sempre varie disposizioni, e dopo molte finte mosse, finalmente si ritrovarono ambedue gli Eserciti a fronte in poca distanza dall' Antenna; ed erano in tal guisa disposti. Dalla Parte di S. Maria si vedevano due grossi Forti. Il primo situato verso la Fortezza era composto di sessanta Calcesani; l' altro impostato dalla parte dell' Arsenale era composto di Truppe di S. Maria, di S. Michele, e di alcuni coll' Abito di Calcesana. Sulla Spalletta accanto al Forte di Galci comandava il Sig. Francesco Boscaini in primo luogo; ed il Sig. Gio: Sebastiano Ciarli in secondo luogo; sulla Spalletta Occidentale era stato dato il primo posto al Sig. Giuseppe Lanfranchi Chiecchi, ed il secondo al Sig. Pietro Sani.

Dalla

Dalla Parte di Mezzogiorno due similmente erano i Forti. Il primo situato dalla parte dell' Arsenale era composto di Dragoni; l' altro, che stava dalla parte della Fortezza era composto di varie Truppe. Accanto al Forte de' Dragoni stava sulla Spalletta il Sig. Filippo Bigongini, ed il Sig. Ranieri Falletti; dall' altra parte comandavano sulla Spalletta il Sig. Leonardo Boccacci, ed il Sig. Dott. Alessandro Adorni.

Quando stava appunto per darsi il segno della Battaglia i due forti di S. Antonio essendosi uniti insieme ne composero uno solo, posto dalla parte Occidentale del Ponte, ed alzatasi allo sparo del solito Mortaletto l' Antenna, si spinsero i Combattenti di S. Antonio per iscaricarsi con impeto sopra il destro Forte di S. Maria situato verso l' Arsenale. L' improvviso movimento però; che fecero gli Uomini di quest' ultimo Forte fù cagione, che in un momento cangiasse faccia tutto il Giuoco. Imperocchè le due file, che erano verso la metà del Ponte staccaronsi ben tosto, e s' unirono al Forte de' Calcesani per fiancheggiarlo; le altre quattro File si diedero nel punto stesso ad una velocissima, ma ordinata ritirata. Lo strattagemma ottimamente pensato da' Comandanti fù con tanta prestezza, e perfezione eseguito dalle Truppe,

pe, che più non poteva desiderarsi. Nel Campo dunque di Tramontana altro non restò a fronte de' Nemici, se non il sodo Forte di Calci per la parte della Fortezza, e per la parte dell' Arsenale un ampio vuoto, in cui non erano che alcuni Uomini armati, per coprire i Celatini. Contro questo vuoto trasportato dall' impeto suo si spinse il gran Forte di Mezzogiorno; ma quivi coraggiosamente assalito da' Celatini, e battuto per fianco da' Combattenti, i quali coprivano il Forte di Calci, ne ricevè tal danno, che ben presto si vide fatto prigionè un grosso numero de' più valorosi, e scelti Giuocatori di S. Antonio. Questo colpo inaspettato obbligò i Combattenti di Mezzogiorno a retrocedere per qualche spazio, lasciando ai Boreali un vantaggio, che godarono per alcuni minuti. Ma rinforzato, ed accresciuto poco dopo il numero di Combattenti di S. Antonio, ed operando questi con somma forza, e vigore, i Boreali così richiedendo le circostanze, e le vicende del Giuoco, e specialmente per conservare sempre quella costituzione di Giuoco, che tanto gli favoriva non solo per ben difendersi, ma per indebolire i Nemici con farne continuamente moltissimi Prigioni, andarono insensibilmente cedendo agli Aultrali alcuni passi del loro Campo.

Erano

Erano già trenta, e più minuti da che combattevasi, e le Truppe di S. Antonio da qualche tempo si erano già inoltrate nel Campo di S. Maria per qualchè notabile spazio, specialmente verso il Ponte a Mare. L'ottima condotta però degli Uffiziali, il valore de' Combattenti, e la pronta attività de' Celatini avevano in tal guisa operato, che dugento quarantotto Guerrieri di S. Antonio erano già stati fatti Prigionieri. Parve adunque tempo al Comandante di S. Maria di assicurar quella Vittoria, la quale ben conosceva che era sua; potendo bensì le restanti Truppe di S. Antonio fare l'ultime prove della lor forza, e costanza, come fecero; non potendo però assolutamente resistere dopo essere ridotte in circostanze tanto a loro svantaggiose. Fatte adunque salire sul Ponte le due fresche Truppe di Satiri, le quali restavano ancora negli Steccati, si scagliarono esse con tal impeto, e forza sull'Australe Forte de' Dragoni, il quale tuttavia sussisteva, che lo sciolsero, e totalmente lo disfecero. Dovè allora forzatamente retrocedere la Milizia di S. Antonio, e spinta poco dopo da tutte le Genti di Tramontana salite sul Ponte, e venute, come dicesti, al *Pigio* fù a forza respinta tanto indietro, che in pochi minuti si trovarono i Boreali avanzati nel Campo nemico per sei braccia, e più. Qui si fermarono le Truppe vittoriose, e per volere de' loro

Uffiziali,

Uffiziali, e perchè il segno del termine della Battaglia era già tanto imminente, che poco tempo, e poco campo lasciar poteva a' nuovi, per altro facili progressi. Allo sparo adunque de' due soliti Mortaletti ritrovatesi le Truppe di Tramontana in possesso della Vittoria si ritirarono ben tosto negli Steccati; e dopo qualche minuto salendo i Boreali stessi colle loro Bandiere spiegate sul Ponte, tutto liberamente lo corsero, come quelli, che lo avevano co' suoi sudori conquistato.

Affollandosi tutti allora intorno al Sig. Comandante del Galleno per fargli i dovuti applausi, e congratulazioni, Egli con quell' animo, e con quella modestia medesima, con cui avea già ragionato alle sue Truppe in Sapienza, protestossi nuovamente, che Egli era solo stato compagno degli altri nel vincere, che comune era la Vittoria, e che comune a tutti ne doveva essere la lode, e la gloria. Pertanto per fare a tutti parte di un tal onore, voltossi ben tosto in atto di congratulazione, e di ringraziamento a' suoi Assistenti. E prima di tutti abbracciando il Sig. Cavaliere Lanfreducci, a lui rese distinte grazie per la somma premura, e per l' indefessa attenzione, con cui dal principio fino all' ultimo avea pensato a procurare l' armonia degl' animi già divisi, e così acquittare insieme quella comune vicendevole

confidenza, che incoraggiſce a combattere, e a trionfare, riconoſcendo il medefimo, che in queſta congiuntura avevano ben potuto vedere gli Auſtrali ritrovarſi anche dalla Parte di Tramontana una mente capace di regolare con bella concordia degl'altri la Battaglia, e di rendere meno frequenti ai Nemici i fortunati ſucceſſi. Indi rivoltoſi al Sig. Egidio del Galleno ſuo Fratello gli rendè le dovute grazie per la ſomma ſaviezza, e fortezza inſieme, con cui aſſiſtito dal Sig. Terenzoni avea guidate all'affronto le Truppe, le avea dirette, e regolate, ſtando preſſo al pericoſo luogo del Taglio, e per il valore, con cui avea ſoſtenute le Truppe ſteſſe non ſolo col comando, e colla voce, ma col braccio ancora; perchè in ſomma in tale occasione avea fatto quanto ſi può deſiderare da un Savio Uffiziale, e da un forte, e coraggioſo Soldato. Fece parte ancora delle ſteſſe lodi ai Comandanti di Spalletta, de' quali ben avea veduto quanto grande ſoſſe ſtata l'attenzione nell'oſſervare ciò che dovevano, e quanto grande l'aſſiduità nell'aſſiſtere ſpecialmente al Forte. Coſì pure co' baſſi Uffiziali, anzi con ogni ſemplice Soldato ancora ſi congratulava il Sig. Comandante, dando a tutti le meritate lodi, per aver eſſi con tanta ubbidienza, e coſì valoroſamente, e coſtantemente combattuto contro le

Truppe

Truppe di S. Antonio animose, anzi audaci per le Vittorie passate, composte di Persone robustissime, quali in fatti si mostrarono alla prova, e dirette da Comandanti valorosi, e fortunati. Specialmente poi lodoli per non essersi punto atterriti nel vedere entrati già i Nemici nel Loro Campo; il che sebbene fosse la vera cagione della loro vittoria, poteva però forse abbattegli, e per esser essi atterriti dalle passate perdite, e per essere in buona parte Novizi nel combattere. E facevagli allora con piacere riflettere quanto fosse vero ciò che loro era tante volte stato detto; che quando volessero le Truppe di Tramontana vincere a loro non costava, che volerlo da vero.

Ma intanto si era già in tutta la Parte di Tramontana cominciata a fare grande allegrezza per la Vittoria riportata, e nel Lungarno specialmente vedevasi accesa una incredibil quantità di fuochi di gioja, ed il rumore cagionato da' confusi applausi popolari, e lo strepito di Mortaletti, e Razzi a' quali in tale occasione davasi fuoco, rendeva sempre maggiore il contento de' Vincitori. Riposatesi per breve spazio le Truppe con Granate accese, e con Tamburo battente, tornarono ad una ad una sul Ponte entrando, e girando vittoriosi per gli Steccati nemici. Ed intorno alle dieci della sera il Sig. Comandante,

del

del

del Galleno con gli altri Maggiori Uffiziali partendosi insieme colle Bandiere dal Palazzo Lanfreducci, anzi di là portati in trionfo sulle spalle della Gente vincitrice, preceduti in parte, ed in parte seguiti dall' Esercito Vittorioso, ed attornati da un incredibil numero di Granate accese entrarono trionfanti negli Steccati Nemici, e quivi sventolando le loro Bandiere, ed accendendo gran Fuochi di letizia, vi esercitarono tutti quegli atti, che convengono ad un Vincitore, su di un Campo Nemico da lui conquistato.

Andarono dipoi tutte le Milizie all' abbondante Cena ad esse preparata da' loro Uffiziali, e dovendo il giorno dopo godere del pranzo, che loro davano gli Uffiziali stessi, si fecero vedere girare vittoriose per la Città aumentando in tal guisa la consolazione de' Vincitori. Per fare poi il solito Grandioso Trionfo fù destinato il dì 20. Aprile.

In tal giorno radunatesi nuovamente le Truppe vittoriose sulla vasta Piazza detta il Prato di S. Silvestro, di quì cominciarono a partirsi disponendole; e mettendole in ordinanza il Signore Maggiore Beltrami. Precedevano alcuni Forrieri a Cavallo, e dopo questi alcuni Uffiziali similmente a Cavallo. Indi ne veniva una buona parte dell' Esercito vittorioso con tutta la sua Uffizialità a Cavallo. Seguiva il restante delle Truppe, le quali

quali a piedi marciavano con buona ordinanza
 seco portando le vittoriose Insegne. Dopo queste
 preceduto da alcuni Uffiziali a Cavallo veniva un
 vago, e veramente grandioso Carro Trionfale,
 nella più alta parte di cui stava il Trionfante
 Generale, e dopo lui secondo il rango loro tutti
 gli altri primarj Uffiziali. Nella più bassa parte
 di esso Cocchio stavano molti Sonatori di Stru-
 menti a fiato facendo una grata militare armonia
 nel tempo in cui nel restante dell' Esercito era
 battuta una gran quantità di Tamburi. Circon-
 davano il Cocchio i Celatini, e portando ciasche-
 duno di essi un Alabarda componevano due File
 di Guardie che tenevano lontano dal Cocchio il
 Popolo troppo affollato. Siccome poi ciaschedu-
 no de' Combattenti portava qualche spoglia tolta
 ai Nemici, così dopo il Carro Trionfale, molte
 cose venivano portate in Trionfo, e frà queste
 specialmente un Navicello vinto ad uno de' Parti-
 tanti di Mezzogiorno. Era questo posto sulle
 Ruote, e ripieno di una Truppa di S. Maria,
 rappresentante gli Argonauti, che andavano al
 Vello d' Oro. Faceva questa Truppa grande al-
 legria, e rallegravasi sommamente il Popolo nel
 vedere questo nuovo, e particolare spettacolo.
 Andarono in questa guisa le Truppe Trionfanti
 per il Lungarno fino al Palazzo Imperiale, indi

per Via S. Maria fino alla Piazza dello Stellino, e voltando quivi per la Piazza de' Cavalieri, e poi entrando in Borgo arrivarono al Ponte, donde per Lungarno tornarono nuovamente al Palazzo Lanfranchi verso la Fortezza. Spargevanfi in questo mentre, e distribuivansi in ogni parte molte Poesie stampate in lode de' Vincitori, e da ogni parte ricevevano essi infiniti applausi, e venivano da tutti celebrati colle dovute lodi. Furono trattate questo giorno ancora a pranzo le Truppe da' loro Uffiziali; e si pensò intanto a ciò che far si doveva nel Martedì 22. di Aprile ultimo di quei giorni ne' quali era permesso di fare le feste. In tal giorno dunque fù continuo lo strepito de' Mortaletti dandosi fuoco a dodici di essi al tocco di ogni ora, e sparandosene due ogni quarto d'ora. In questo stesso dì si radunò tutta la primaria Uffizialità in Casa del Sig. Cav. Albizzo Lanfranchi ad un Magnifico Pranzo, a cui essendo invitati, intervennero pure il Sig. Comandante, e Deputati, ed altri Cav. di Mezzogiorno, i quali furono ricevuti, e ricondotti con tutte le dimostrazioni di onore, e furono trattati, e corrisposero con tutta la gentilezza.

La sera poco prima delle otto essendo stati disposti su' Muricciuoli d'Arno in tutta la parte di S. Maria molti Fuochi risplendentissimi, nel
tempo

tempo stesso si cominciò da tutte le Case principali a gettare dalle Finestre un grandissimo numero di Granate accese; si cominciò in ogni parte del Lungarno a dar fuoco a moltissimi lavori d'artificio, crescendo intanto sempre più il numero de' Mortaletti, i quali si sparavano. Era un giocondissimo spettacolo il vedere tutto il Lungarno di Tramontana il quale così bene illuminato, e per cagione della sua quasi semicircolare figura tutto lasciavasi godere, e faceva di se una vaga mostra. Durò questa Illuminazione nel Lungarno per ben due ore, nel qual tempo era grandissimo il numero della gente accorsa a vedere il dilettevole spettacolo. In tutte le altre strade della Parte di Tramontana facevansi colla stessa proporzione i Fuochi di gioja, anzi in alcune di esse si videro ancora molte belle Girandole con altri Fuochi di artificio. Ma arrivata ormai la mezza notte ultimo termine delle allegrie de' Borreali, al tocco delle dodici si pose fine a tutte le Feste con una numerosa salva di Mortaletti.

Così fù fatta la Celebre Battaglia del Ponte, riportandone una segnalata Vittoria i Cavalieri di Tramontana, e così terminarono le Popolari Feste fatte in occasione della medesima con incredibile piacere di tutto il Popolo, e senza che amareggiato venisse questo contento da alcuna

dis-

disgrazia, e disordine. Ebbero in questa occasione un grandissimo piacere i Comandanti, ed Uffiziali dell' una, e dell' altra Parte nel vedere che essendo l' esito stato corrispondente alle loro premure, erano i loro dependenti stati dentro i limiti prescritti: ed i Superiori, che aveano permesso il Giuoco, ebbero la consolazione di assicurarsi sempre più, che quantunque sembri fiero l' apparato di questo finto Combattimento, pure non produce giammai disordine; e sconcerto alcuno capace di turbare la pubblica quiete, e tranquillità.



29
ALLE NOBILISSIME, E GENTILISSIME

D A M E

Della Parte di Tramontana.

SONETTO PROEMIALE

*Di Labieno Echefronio Segretario della
Colonia Alfea.*



Uesti al vostro dovuti eccelso Merto,
Figli di vera gloria eletti carmi,
Che a' Boreali Vincitori un ferto
Formaron, degni d'eternarsi in marmi,

Vantano questi entro sue rime inserito
Eterno il Nome, e oh qual veder già parmi
All' Etadi avvenire un campo aperto
D'ammirar quai s'uniro Amori, ed Armi:

Voi gli gradite, e poichè a Voi si deve
Tal Tributo, e onorar con viltà grata
Il Dono, e i Donator' non siavi greve;

Sarà l'opra per Voi ricca, e beata,
Talchè sia loro l'uguagliarsi lieve
Alla futura, ed all' Età passata.



Applauso

30
*Applauso Poetico nell'occasione della Battaglia del PONTE
da seguire in PISA nel dì 13. Aprile dell' Anno 1755.*

S O N E T T O

*Consacrato al Sublime Merito, e Singolar Valore
dell' Illustrissimi Signori*

PIER GAETANO PRINI, E GIOVANNI
ORLANDINI DEL GALLEN O.



CHi vuol, la polve Olimpica rammenti,
E canti d'Argo i vincitori altieri;
Quì veggio in atto di più bei cimenti
Un Popolo di Forti, e di Guerrieri.

Or sò ben perchè Alfea prodi, e possenti
Vanti i suoi figli ai secoli primieri,
E fra i più chiari aviti fregj ostenti
I Re cattivi, e i soggiogati Imperi.

Sò perchè già dell' Ocean Reina
Per lunga età dolente, e vergognosa
Fece Liguria, e l'emula vicina.

E le Auguste sue Moli ornò fastosa
Dei Trofei della Barbara Marina:
Oh Alfea madre d'Eroi, madre famosa!

Del Cav. Anton Filippo Adami.

A' VA-



Cco, che Noi pieni di bella speranza, ritorniamo, o Valorosi Cavalieri, nuovamente a sfidare il vostro magnanimo coraggio su quel chiaro, ed onorato Ponte, di cui la sonora Fama oltre il Toscano lido portò glorioso, e celebre il nome. Noi fummo, nè vi è chi lo neghi, più volte dalla vostra guerriera sagacità vinti, e battuti, e quindi dovemmo ammirare i vostri Trionfi: Di

buona voglia lo confessiamo, perchè sempre ci piacque la verità, che c' insegnò a venerare la bella virtù anche nei nostri Nemici: Non è per questo, che le nostre perdite debbano in Voi risvegliare una meno vantaggiosa idea della nostra risoluta intrepidezza. Egli è più stimabile il guerriero coraggio in un animo, che avendo non di rado sofferti i fatali colpi dell'ingiuriosa Fortuna ardisce opporre il nobile petto, più che scudo di diamante agli urti della medesima, e tenta di rovesciare i suoi più funesti disegni. Il Vincitore ha più esterne cagioni di comparire valoroso, ed intrepido, e perciò merita minor lode. Egli ha veduto favorevole a se stesso il caso, il tempo, le circostanze, e quelle varie combinazioni, che sogliono intervenire nelle più grandi, e lucide imprese degli Eroi, e nelle quali talora non ha parte alcuna l'orgogliosa saviezza degli Uomini. Se il merito delle illustri, e ragguardevoli azioni prende la sua giusta misura da quello scopo, a cui elleno sono indirizzate, crediate o Valorosi Cavalieri, che noi ci lusinghiamo di aver di quello con Voi non poca porzione. Ed in fatti egli è ben noto qual sia il sublime fine delle nostre Battaglie. Non siamo nè, come quei terribili, e feroci Conquistatori, che per il possesso d'incolte, ed inutili arene non dubitano sovente di sacrificare la metà del Genere Umano. Sul nostro Ponte si combatte soltanto per vincere, e la gloria, ed il valore animano unicamente queste più belle, e luminose Vittorie. Or Noi possiamo vantarci di non vedere dal nostro fianco disgiunte sì magnifiche prerogative. Voi, Voi ne potete essere i testimonj, che in altri tempi ci rimiralte andar
glo-

gloriosi di quelle Palme, che si mieterono sul vostro Campo, e coronati il crine di quegli Allori, che furono svelti a viva forza dalle vostre Fronti abbattute. Se quindi provammo contraria la Sorte, però non perdemmo l'ardire, e fino nelle sconfitte serbammo un cor da Guerrieri. Voi non potete negarlo ogni qual volta si ritorna a sfidarvi. I Romani benchè vincitori furono costretti ad ammirar Mitridate, che dopo varie cadute non temette di sorpassare i loro superbi confini, e di seminare il fuoco, e lo spavento per fino a far tremare il fasto della tiranna, ed ambiziosa libertà dei Latini. Scipione, quello Scipione, che portò le Armi furiose nel misero seno dell' Affrica, non potè non riconoscere in Annibale un ingegno sovrano, e dominatore, quando egli seppe collocarsi nel grado di Generale dopo Alessandro, e Pirro, ed anteporsi a Scipione. Avea perduto Annibale, ma si rammentava ancora l' Italia di quei torbidi giorni, nei quali non mancò molto, che Roma, la superba, la feroce non diventasse serva a Cartagine. Non è altro, che un punto solo, quello che cangia i gran successi. Quella Roma dominatrice delle Nazioni lo provò pur troppo di poi: Non vi fidate intanto ne' trascorsi abbenchè fausti avvenimenti: Se i vostri Soldati compariranno al cimento di loro stelli sicuri, perchè animati dalle passate felici memorie, i nostri si vedranno giungere ardentosi, ed impazienti, perchè mossi dal nobile desiderio di vendicarsi: Quale sia maggiore la forza di questi affetti, lo lasceremo decidere a Voi, che lo provaste un tempo, quando foste costretti a combattere per compensare le vostre perdite. Ma e a che trattenervi di più? Le Trombe, i Tamburi, le Armi, le Bandiere, e tutti i bellici apparati c' invitano alla pugna. O felice Pisa, che puoi somministrare ai tuoi Figli nelle finte prove un esempio per le marziali prodezze: Se più non ti muovono le fastose prede dell' Asia vi sono più fortunati momenti, onde far pompa di tua Virtù, Vi aspettiamo intanto, o valorosi Cavalieri, per il dì 13. del corrente sul nostro Ponte, ove ci troverete sempre più intrepidi di quello, che la nostra penna descrisse.

Dalle Nostre Tende il dì 9. Aprile 1755.

I CAVALIERI DI TRAMONTANA.

A' GE-



ON senza ingiuria della verità negar potrebbeſi il voſtro coraggio, o Generoſi Cavalieri. Più volte ci avete fatto conoſcere, che le perdite non vi avviliſcono, che avete animo, e forza da poter vincere, e che il ſuperarvi non può coſtar meno, che uno ſforzo di ſegnalato valore: E venerando al pari di Voi la bella Virtù anco nei noſtri Nemici, lodiamo, ed

ammiriamo la voſtra intrepidezza, e l' ardire magnanimo, con cui tornate a provocarci al cimento. Anzi che, ſiccome non è Virtù il contraſtare con Gente imbel- le, ed il vincere i deboli; e tanto più recano di gloria le Impreſe, quanto più ardue ſono, e difficili: Coſì dalla voſtra forza riconoſciamo il pregio maggiore dell' Armi noſtre vincitrici, e la Gloria più degna dei noſtri luminofi Trofei. Alcuni Ambaſciatori Fiorentini a tutto quello, che veniva lor detto dagli Avverſarj, per moſtrare ben grande, e ſpaventofa la loro potenza, non riſpondevano altro ſe non, *e noi avemo Piſa* (A). Non altramente da Noi ſi dirà, per far paleſe fin dove ſia giunto il Valor noſtro; e Noi v' abbi- am vinto. Sì v' abbi- am vinto, e quante volte, e con qual bravura, Voi lo ſapete. Quindi argomentate, ſe poſſon deſtare in noi ombra di tema il ſuono delle Trombe, e dei Timpani Guerrieri, i Bellici apparati, e l' alte minaccevoli voci, che a nuova Pugna c' invitano: E ſe giovi ad umiliare i noſtri Spirti il rammentarci d' aver da Voi appreſa l' arte di trionfare. Sette Luſtri oramai ſon decorſi, da che inſieme non dirado combattendo, appena una ſol volta poſſiamo eſſere ſtati nella ſcuola di vincere da Voi eruditi. E ſe mai i noſtri Padri ebbero più ſpeſſe occaſioni d' imparare dai voſtri, non potete tacciarci d' ingrati, eſſendo lungo tempo, che ne rendiamo ai Figli con grande uſura il contraccambio. Pirro vinſe

B

bra-

(A) *Eneſdetto Varchi, Orazione in morte del Cardinale Bembo.*

bravamente due volte in Battaglia Campale i Romani, ma con tanta perdita, e con tanta strage de' suoi, ch' Egli medesimo esclamando, disse, ohime! che se vinciamo un'altra volta i Romani, noi abbiamo perduta la guerra. Così facilmente avranno esclamato i Padri vostri, vedendo a qual prezzo comprar dovettero le Vittorie: e se avvi tuttora alcuno, che sel rammenti, conoscerà avverati i temuti auguri con la perdita, quasche intera del primato nella Gloria, per cui abbiamo lungamente conteso. Non ignoriamo la Virtù del nuovo Duce, che a fronte ci opponete; con qual indefessa attenzione esaminini il luogo, e misuri il tempo del Conflitto, addestri i Guerrieri novelli, incoraggisca i Veterani, e niun ometta di quelle cure, e di quei providi consigli, da cui derivano i prosperi successi, ed hanno la vera origine le imprese felici; le quali al volgo ignarò, e profano attribuire ingiustamente si lascino ai vani nomi di Sorte, e di Fortuna: E ben comprendiamo quanto importi per la Vittoria il senno, la vigilanza, l' arte del Capitano. Dicea Chebria Ateniese, lodato da Erasmo, esser più formidabile un Esercito d' Uomini timidi retto da un forte, che un Esercito di forti retto da un timido. Ma tuttociò, anzi che atterrirci, accende vie più gli animi nostri, che anelano a riportare una nuova, quanto più contesa, tanto più illustre Vittoria. Verremo per tanto nel dì prescritto sul celebre Ponte con quell' ardore, che dai Vincitori non mai v'è disgiunto, e con viva fiducia, che sarà quegli per Voi il Teatro d' un nobile, e generoso ardore, per Noi l' usato Campo ferace di Palme gloriose, e d' Allori immortali.

Dalle Nostre Tende il dì 9. Aprile 1755.

I CAVALIERI DI MEZZOGIORNO.

AI VA-

Per la Solenne Benedizione delle Bandiere del Ginoco del Ponte
di Pisa fatta magnificamente nella Chiesa dei MM. RR. PP.
di S. Francesco dai Cavalieri di Tramontana
il dì 10. Aprile dell' Anno 1755.

S O N E T T O.

*Umiliato a Sua Eccellenza il Sig. Senatore, Cavaliere, Marchese
CARLO GINORI Consigliere di Stato delle LL. MM. Imperi-
riali, e di Reggenza, Governatore della Città, e Porto di Li-
vorno, Presidente del Consiglio di Commercio &c.
Luogotenente per la Maestà Sua Cesarea nel Capitolo Generale
dell' Insigne Militare Ordine di S. Stefano P. e M.*



Ecco presente il Nume: Illustri Eroi,
Cui bel desio di gloria accende il petto,
Ecco il sublime, e luminoso oggetto,
Figlio del Vostro Amor, degno di Voi.
In quest' alme BANDIERE i raggi suoi
Spande Vittoria in generoso aspetto,
E agl' arcani del Ciel Ministro eletto,
Le cifre del Destin disvela a Noi.
Ei colla mano il gran potere assume,
E per sottrarvi dei Nemici all' onte,
Entro i vostri Stendardi imprime il Nume:
Egli è tutto con Voi: volate al PONTE,
E tremeranno ancora a tanto lume
Le rive del Giordano, e dell' Oronte.

*Dell' Avvocato Anton Maria Vannucchi
Profess. Pubb. di Pisa, Accad. Fiorentino, Socio,
dell' Accad. dell' Iscrizioni, e Belle Lettere di Francia,
P. A. &c.*

*Per l' istessa Funzione delle Bandiere
Celebrata da' Cavalieri di Mezzogiorno nella Chiesa
de' MM. RR. PP. del Carmine della Città di Pisa.*

SONETTO

Umiliato a Sua Eccellenza il Sig. Senatore

CAV. MARCHESE CARLO GINORI &c. &c. &c.



SE Atene, e Sparta, Olimpia, Elide, e Roma
Tanto acclamar l' Atletiche Tenzoni,
Che al Vincitor di quei forti Campioni
Di lauro trionfale ornar la chioma
Ben s' avvifar, che tutti opprime, e doma.
La vil mollezza di natura i doni,
E che fe alcun tra Popoli risuoni,
Sol per maschia Virtude è che si noma.
Così l' Etrusca Alfea tra giochi ancora
Ama ne figli i bellici sudori,
E ad opre forti gli usa, e gli avalora;
Onde giust' è, che tra gl' Incensi, e i Cori,
Se Virtude la muove, e l' innamora,
Dal Ciel cominci, e il suo favore implori.

DI SALINTO SCOPEO.

IN

- †. Adjutorium nostrum in nomine Domini .
 R. Qui fecit Cælum , & Terram .

AD POPULUM

O Remus, Dilectissimi; vobis, & Catholicæ Ecclesiæ devotissimi Filii, Deum Patrem Omnipotentem; in cujus manu sunt omnia jura Regnorum, populorum fortes, & bellorum eventus; quique famulo suo Constantino, primo (ut fertur) Christianorum Principum, & Ecclesiæ suæ Sanctæ, & Fidei Orthodoxæ propugnatori gloriosissimo, paranti adversus Maxentium expéditionem, salutiferæ Crucis fulgidissimum Signum, Cælestibus circumdatum radiis, eaque inscriptione, *In hoc vinces* (quod ille signum *Labaro* idest, militari vexillo, initurus pugnam, imprimendum curavit) in spem singularis victoriæ, atque militum suorum præsidium, divinitus, præmonstrare dignatus est; & qui ad manus Fidelis Pisani Populi, strenuè dimicantis in liberanda a barbarorum dominatione Civitate Sancta Jerusalem, venerandam Imaginem Unigeniti Filii tui, Domini Nostri Jesu Christi, totius humani generis Redemptoris; e Cruce pendentis, dono gratiæ suæ pervenire constituit, hunc Deum, Conditorem universorum, cujus nutu omnia diriguntur, suppliciter exoremus; ut super eundem devotissimum Pisinum Populum divitiis misericordiæ suæ benignus effundat, & super hæc Vexilla per Sacerdotalem dexteram Signaculo ✕ Crucis munita, Cælestem impertiatur Benedictionem; ut non solum adversus hostes Christiani nominis, quotiescumque armatus contra illos incedat, ad gloriâ ejusdem Omnipotentis Dei Victoriâ pugnando referat; verumetiam in simulato certamine, quod pro majorum suorum consuetudine aliquando, ne vires torpescant, exercet, ita Christiana moderatione se gerat, ut nullatenus violata charitate, neque plebe discissa, ad solam temperatam, honestamque animi recreationem ludicrum prætium committat, atque inde ad vera, & ad Religionem Catholicam defendendam, vel augendam necessaria certamina ineunda, fortior, & alacrior evadat, ad incrementum Divinæ gloriæ, & ad Crucis exaltationem. Addamus autem dilectissimi humilitatis nostræ precibus, apud eundem Deum Omnipotentem, intercessionem Beatissimæ Virginis Mariæ, Unigeniti Filii sui Matris, quam idem Pisanus Populus specialj cultu veneratur, & in cujus honorem singulari pietate Sacram *Primitialem* Aedem erexit, eamque ex manubiis magnificentissimè ornavit; nec non interventionem Archangeli sui Michaelis, Principis Cælestis Militiæ, quî Draconem antiquum contrivit; atque Beati Raynerii Confessoris sui, & hujus vetustissimæ Civitatis

Civitatis Pifarum Patroni, Civisque Sanctissimi, virtutes, ac merita, Majestatem suam humillimè deprecantes, ut his militaribus Signis Cœlesti Benedictione collata, ab omnibus qui sub iis coadunantur, cuncta in ipsius Dei nomine, Sancte, & innoxie peragantur, eidemq; Bonorum omnium Auctori in Ecclesia sua Sancta, non ficti certaminis, & inanis Viſtorie; sed permanentis Civium concordie, & incolunitatis Causa, gratiarum referantur actiones. *Sequitur Benedictio.*

✠. Mitte nobis Domine auxilium de Sancto.

℟. Et de Sion tuere nos.

✠. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix. Temp. Pasch. Alleluja.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

✠. In conspectu Angelorum psallam tibi Deus meus. Temp. Pasch. Alleluja.

℟. Adorabo ad Templum Sanctum tuum, & confitebor &c.

✠. Amavit eum Dominus & ornavit eum. T. P. Alleluja.

℟. Stulam gloriæ induit eum.

✠. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

✠. Dominus Vobiscum.

℟. Et cum Spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, cujus providentia in sui dispositione non fallitur, te supplices exoramus, ut noxia cuncta submoveas, & omnia nobis profutura concedas.

Omnipotens Sempiternè Deus infirmitatem nostram propitius respice, atque ad protegendum nos, dexteram tuæ Majestatis extende.

Familiam tuam, quæsumus Domine, continuâ pietate custodi; ut a cunctis adversitatibus, te protegente, sit libera, & in bonis actibus tuo nomini sit devota.

Defende quæsumus Domine, Beata Maria semper Virgine intercedente, istam ab omni adversitate Civitatem: & toto corde tibi prostratam, ab hostium propitius tuere clementer insidiis.

Deus, qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumque dispensas, concede propitius, ut a quibus tibi ministrantibus in Cœlo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur.

Deus, qui nos Beati Raynerii Confessoris tui intercessione lætificas: concede propitius; ut ejus in Cœlis mereamur habere consortium, cujus in teris patrocinio adjuvamus.

Per Dominum nostrum &c.



AI VALOROSI CAVALIERI DI MEZZOGIORNO

Il loro Comandante prima del Combattimento così ragiona



Quanto lieto è per me, Valorosi Guerrieri, e quanto desiderato questo momento! Quanto è bella, e di tutti voi degna la generosa impazienza, che ne' vostri sguardi, e in tutti i vostri moti lampeggia! Tuonerà, sì tuonerà, fulminerà tra brevi istanti sopra i gelosi Rivali della splendida Gloria, che vi corona da tanto tempo le fronti Vittoriose. Egli tollerar non ne possono la troppo viva luce, che i loro sì spesso danni, e le tante loro sconfitte a tutto il Mondo palesa. Un tal confronto tanto gli addolora, e penetra loro sì fattamente il core, che per rattemperarne in alcuna parte il rammarico, hanno preferito un disperato ardire; sfidandovi nuovamente a Battaglia, al prudente partito di non moltiplicare a voi l' esultazioni, e le palme, ed a se stessi i pentimenti, e le perdite. Ad onta però dell' indomito coraggio, e della fiducia, che ostentano vi temono altamente, e vi ammirano; e vi temono, e vi ammirano a segno, che ripongono gran parte dei loro vanti nella intrepidezza, che mostrano cimentandosi con voi, e nella Gloria di contrastarvi il trionfo. Sentimenti così onorevoli per voi negli Animi stessi dei vostri rivali quanto impegnar debbono, o Prodi, tutto il potere del vostro braccio, tutto il vigore del vostro magnanimo spirito, tutto quel nobile amore di Gloria, che vi ha fatto sì spesso non curar disagi, affrontar pericoli, e sormontare con adamantina fortezza gli ostacoli più pertinaci. La pugna di questo giorno debbe decider per sempre, a giudizio de' vostri avversarj medesimi, dell' informontabile superiorità del vostro valore;

re; poi che vantano, di voler far oggi contro a voi l'ultime prove della loro arte guerriera, e del loro marziale coraggio. Debellati adunque, dopo tali dichiarazioni, da voi, delusi i loro ultimi sforzi dovranno pur confessare, che le vostre Armi son per loro un torrente d'irresistibile forza, che dovunque dirizza il signoreggiante impeto suo, urta, rompe, rovescia argini, e sponde, e dissolve, e confonde ordini, e schiere, ne resterà in avvenire altra gloria per loro, che poter dire veramente, che merita un alta lode, chi tante volte ha osato di provocarvi. Se dunque, o invitti Campioni, da questo giorno pende il più glorioso de' vostri titoli, e l'immortal corona di tanti vostri trionfi, pensate, che non è degna di voi una lenta Vittoria, e che il vincere appena, come farebbe gran lode nei vostri avversarij, così per voi farebbe un rossore, ed un biasimo. Si glorierebbero troppo di avervi fatta stentare una piccola palma, e di avervela in gran parte sfrondata, decanterebbero, che se per tanti Lustri non gli avete sol tanto vinti ma debellati, non solo respinti ma fuggati, e sconfitti, si debba assai più che alla virtù vostra, alla poca sollecitudine che si presero di resistervi, alla troppa fiducia con la quale si lusingavano di dover poco stentare a superarvi, alle civili discordie della loro Parte, e ad altre simili fortunate circostanze per Voi. Ma si tolga loro di mano ogni pretesto, si chiuda loro in bocca ogni scusa per avvilire il pregio delle vostre Vittorie. Andiamo a provar loro in questo punto, non solo col vincere, ma con una Vittoria impetuosa, ed intiera, che i loro ultimi sforzi altro non sono per Voi, che luminosi gradi, e potenti incitamenti per salire alla più alta cima di quel glorioso Primato nella Virtù, e nel Valore, che non potranno doppo questo memorando giorno mettere in forse giammai.

Ai suoi Soldati dopo la Vittoria.



Incentrato dopo un malagevole contrasto, o Valorosi Guerrieri, e così belle, e illustri Vittorie furono sublimi figlie dei nostri sudori. Quali siano state nel bollor della Pugna le mie diligenti premure per la Gloria comune, Voi lo vedeste: abbiain combattuto, e trionfato insieme. In sì felice congiuntura poteron riconoscere i nostri Nemici, che l'intimorirgli, l'abbattergli, il debellargli altro a Noi finalmente non costa, che il volerlo davvero. Eglino ben s'avvidero esser cosa molto diversa il figurarsi con pompose voci le più splendide imprese, dall'ottenerne col senno, e col valore i maravigliosi successi. Non basta per vincere il replicar mille volte i gloriosi nomi di Vittoria, di Trionfo, d'Onore, e l'accrester la serie delle Palme con un numero ideale di Luistri; gl'animi quindi affidati s'abbandonano alla non curanza, e nel disprezzo de' loro Nemici ritrovano la propria rovina. Gl'Emoli Nostri in questo giorno fatale imparar lo poterono, mentre in una sola Battaglia dal preteso Primato discendendo giunsero a meritare il nostro compatimento. Il pregio più grande degl'Illustri Vincitori è il saper fare un prudente uso della Vittoria. Di questo nobil vanto non sempre adorni si rimisero i famosi Capitani dell'Età più remote. La moderazione dopo i fortunati avvenimenti suol scoprire l'animo più generoso dei Potenti Trionfatori. Voi quindi non dovete prendere verso de' vostri Nemici quel genio orgoglioso, che suol esser sempre fido compagno di quell'anime meschine, che non credono esservi altro merito, se non quel poco, che dal Caso qualche volta, e non dalla Virtù fù loro concesso. Non dovete nè temere i Vostri Nemici, ma nemmen disprezzarli. In sì fatta guisa renderete più stabili i Vostri Trionfi, e fino nelle Guerre medesime farete risplender quei dolci sensi d'umanità, che così spesso

B 5

da

da se tenta allontanare la superba, e cieca turba dei mortali. Il Vostro Ponte deve essere un Campo per Voi di tranquillo valore; quindi deve la Pisana Gioventù apprendere il sentiero, e la norma delle vere, e luminose Battaglie. Così ammaestrava un giorno Atene, e Sparta i più robusti Garzoni ai sanguinosi cimenti di Marte; e allora fù, che con stupore del Mondo potè sola la piccola Grecia servir d'eterno spavento alla pomposa Persia imprudente. Così Roma nei suoi spettacoli un tempo incoraggiava i forti petti a disprezzare la morte, e a conquistar l'Universo. Non mancano al nostro clima i militari talenti; in queste prove che d'un magnanimo ardore son frutto, ben si ravvisa non essere ancora spento tra l'ombre de' Secoli l'antico Valore dell'Italia Regina. Quella Mano Onnipotente, che costituisce il vario Fato dei Regni apre insieme una diversa strada ai magnifici affetti, e alle eccelse Virtù degli Eroi. Se le fastose vicende degl'umani accidenti fossero quell'istesse, che la forte Grecia, e la sovrana Roma mirava, avremmo ancora la Virtù de' Greci, ed il Valor dei Romani. Non vi pensate ch'io vi ponga d'avanti così splendidi oggetti per sollevar troppo alto i vostri fervidi desiderj, non saprei giammai onorare i Vostri Trionfi, se non quando risplendon congiunti colla ragione, colla giustizia, e col decoro. Ammiro le belle Doti dei Greci, e dei Romani senza approvarne i loro funesti, e terribili errori. In questo modo appunto trionfano i Saggi.



Rimostranza d'universale applauso
 al Nobilissimo Spirito
 DEI SIGNORI CAVALIERI
 Dell' Inclita Città di PISA
*Nel Giorno della Battaglia del Ginoco del PONTE
 dell' Anno 1755.*

S O N E T T O



DEgno Pregio de' vostri Eccelsi Eroi
 Vantate, o Figli dell' Etrusca Alfea,
 Cui mentre l' aurea Pace illustra, e bea,
 Nobil Spirto Marzial svegliate in Voi.

Spirto d' Avi Guerrier, che ai Lidi Eoi
 Stragi, Incendj, e Ruine un dì spargea;
 Indi con Armi finte ancor sapea
 Le Glorie rammentar de' Fasti suoi.

Or se da Voi non son Province dome,
 Debellate Cittadi, o estranei Regni
 Forse languisce il glorioso Nome?

Ah nò: Che in quest' Agon gli alteri segni
 Mostrate di Valor: Dunque le Chiome
 Ornatevi di Allori illustri, e degni.

*Il Comandante così parla
a' suoi Combattenti.*

SONETTO

GRazie al Gran Nume, o Valorosi Eroi
Abbiám vinto, e dal fiero ostile artiglio,
Se strappammo le Palme, fù da Voi
Messo in opra il Valor da me il consiglio.

Gonfio di sue vittorie in faccia a noi
L' Austro vantava con altero ciglio,
Già la nostra sconfitta, e incontrò poi
Nella sua sicurezza il suo periglio.

Sudammo, è ver, nel gran contrasto, e questa
E' la Gloria maggior del Vincitore,
Cui vil trofeo facil Vittoria appresta:

Non sfoga colle Agnelle il suo furore
Leon feroce, e cerca alla foresta
Vittime degne del superbo core.

*Di Timagène Balirio P. A.
della Colonia Alfea.*

PER

Versione del dicontro Sonetto.


Vicinus: emeritas Cælo persolvite grates;
 Vicinus; Heroes, Auster in arma ruit;
 Duximus illustrem si victo ex Hoste triumphum,
 Vestra fuit virtus, consiliumque meum.
 Auster victor ovans, spoliisque superbus opimis,
 Irridens nostros Marte faciente Duces,
 Diram jactabat Boreali ex Agmine cladem,
 Sensit at in certo se periisse vado.
 Pertulimus magnas magno in certamine curas,
 Ast hæc Victoris gloria major erit.
 Non in lactentes Leo Martius irruit agnas,
 Querit sanguineas per loca fœta feras.

D. Constantinus Reghenzani
 Clericus Regularis S. Pauli.



Per

Per la celebre segnalata Vittoria riportata da' Valorosi
Cav. di TRAMONTANA contro quelli
di MEZZOGIORNO

Sul famoso Ponte di Pisa il dì 13. Aprile dell' Anno 1755.

Sotto la condotta dell' Illustriss. Signore
GIOVANNI ORLANDINI DEL GALLENÒ
Comandante Maggiore.

SONETTO

*Dedicato al Singular Merito, ed insigne Valore
del medesimo Sig. Comandante.*

Vincesti, o chiaro DUCE, eterni Allori
Fan Serto all' onorata altera fronte,
Vincesti, e della Gloria all' erto Monte
Mieter Palme fia dato a tuoi sudori.

Marte ammirò tra i bellicosi ardori
La tua Virtù, che seppe opporsi all' onte
D' ostil baldanza, e che sul Tosco Ponte
Spense l' ire nemiche, e infranse i cuori.

Ecco festoso a' tuoi trionfi il Cielo
Gode, e spiegando l' immortal Volume
Nota l' opre famose in aureo velo.

E chi sì grande onor vanta presume?
GIOVANNI sol: vincer dovea col telo
Chi seco avea sempre compagno un Nume.

In segno di vera Stima

D. A. P.

*Per la Celebre Vittoria riportata
dall' Armi Boreali.*

SONETTO

Pugnare in dubbio agone, ed al vantaggio
Di Vittoria aspirar, il gran potere
Del Nemico ammirar senza temere
Vantò sua Gloria ogni Guerrier più saggio.

Dell' avito valor questo retaggio
A noi ne venne; onde inoltrar le Schiere,
E di Timpani al suon spiegar Bandiere
Per la pugna destossi alto coraggio.

Sorte si cangia dal valor possente
Del nuovo DUCE, e in volto suo vi mostro
Lo spettacol d' onor, ch' è in voi languente.

Così domato alfin l' orgoglio vostro,
La Fama grida omar dal Polo Argente;
Pisa è Madre d' ognun, ma il Ponte è nostro.

IL SATIRO.

Per

Per l' istessa memorabil Vittoria.

SONETTO

*Dedicato all' alto Merito dell' Illustrissimo Sig. Cavaliere
GIO: BATISTA LANFRANCHI LANFREDUCCI
Uno de' Deputati, e degli Assistenti alla Battaglia &c. &c.*

Non con tanto valor Grecia respinse
Il poderoso Esercito di Serse,
Che Maratona del suo sangue tinse,
E in doglia amara il suo furor converse
Come, le Australi Schiere urtò, disperse
L' Emulo invitto, e contro a lor si spinse.
E pien di bell' ardir la via s'aperse
Fra l' ire ostili, e venne appena, e vinse.

Or Di Tebe il Cantor sul Plettro d' Oro
Più non estolla il siculo Gerone;
Cento degni qui son d' Iano canoro;

Nè invidian questi Eroi, che in finto Agone
S' ornaro il crin del meritato alloro
Alla Palestra Elea le fue Corone.

*In Segno d' Osequioso rispetto
Il Cav. Anton Filippo Adami.*

Al

Al Sublime Merito, ed insigne Valore
 DELLA TRUPPA DI CALCESANA
 Condotta da' SS. Gaspero Sassi, e Dom. Comparini.

SONETTO

Dedicato al Merito Sublime dell' Illustrissimo Signore
 GIUSEPPE BELTRAMI
Maggiore della Parte di Tramontana.

Guerrieri alfin delle vostr' Armi a' scorno,
 E di vostra Virtù, Fortuna, ed arte
 Colà cedeste, ove al furor di Marte
 S' intimorir le Ninfe all' Arno intorno.

In quel fatale sventurato giorno
 A voi mancò, e s' oscurò in parte
 Quegli onori guerrier' descritti in parte,
 E che vi fer di Palme il crine adorno.

Pugnasti, e nel pugnar venisti a fronte
 Contro la forte Calcesana Schiera,
 Ch' in mezzo del Targon v' impresse Scotta.

Vi burlaste di ciò colà sul Ponte,
 Ma il riso poi cangiò in tal maniera,
 Ch' alfin n' avesti vergognosa rotta.

In segno di umilissimo Ossequio
Gasparo Sassi, e Domenico Comparini.

Per l'invitto coraggio, e valore
 DI UN ALTRA TRUPPA DI CALCESANA,
 Che aveva per insegna l' Aquila.

SONETTO



CAdde l' Austro sconfitto in sù la fabbia,
 Perchè l' Aquila nostra e becca, e rebbia,
 E con l' unghione sà grattar la scabbia,
 E il valor nostro ogni valore annebbia.

Vantò il Nemico di sfogar la rabbia,
 Come Annibal già fece in riva a Trebbia,
 Che l' Aquile Romane messe in gabbia;
 Ma convertissi quel suo vanto in nebbia.

Freme, e di nuovo l' Armatura affibbia,
 Che troppo mal questo boccone ingobbia,
 E ristorar tal perdita non dubbia.)

Ma l' Oloferne scritto nella Bibbia,
 Abbia in aiuto, o pur la gran Zenobbia,
 Giammai farà la sua sconfitta dubbia.

*Di Timagène Balirio P. A.
 della Colonia Alfea.*

Si applaude all' Invitto Coraggio, ed Incomparabil Valore
DELLA SQUADRA DI CALCI
Che più d' ogn' altra si segnalò sul famoso Ponte di Pisa
 Nella Gloriosa Vittoria riportata da' Valorosi Cavalieri
 DI TRAMONTANA contro quelli di MEZZOGIORNO.

S O N E T T O

Dedicato al Merito dei Capitruppa, e Soldati
Della medesima SQUADRA.



DI scelta Gioventute inclita Schiera
 Dal sen d' Augusta Valle, in cui l' oliva
 Sacra a Palla frondeggia, e si coltiva,
 Esce verde spiegando aurea Bandiera,

E al suon di Aquilonar Tromba guerriera
 Sulle piagge d' Alfea fastosa arriva,
 E l' Austro, che sostien l' opposta riva,
 Sul Ponte assale impetuosa, e fera.

Come orgoglioso Fiume, Argine, o Sponda
 Non cura, e insieme co i rami alteri, e spessi
 Seco la tira, e le Campagne inonda;

Entra questa così, nè si raffrena,
 Nel Campo ostil, e co i Nemici istessi
 I Lauri, onde si ornar, seco ne mena.

Del Dottor Giuseppe Vallacchi
 Di Castelfrahco A. A.

All' Egregio Valore della Valorosa Truppa
 DI SANTA MARIA DI CALCINAJA
 Con l' Impronta della Rosa,
 Armata dal Sig. Giuseppe Cecconi Alfieri di d. Squadra.

S O N E T T O

Dedicato all' alto Merito dell' Illustrissimo Sig. Cavaliere
 GIO: BATISTA LANFRANCHI LANFREDUCCI
Uno de' Deputati, e degli Assistenti alla Battaglia &c. &c.



ECco l' invitta SCHIERA, il cui fatale
 Valor farà l' avversa Gente mesta;
 Ella d' azzurra cinta, e bianca Vesta,
 Con magnanimo ardir sul Ponte sale;

Del Duce a un Cenno il Mezzogiorno affale,
 E in sè spirito guerrier commove, e desta,
 Urta, percote, abbatte, ed è sì presta,
 Che a' suoi gran Colpi ogni difesa è frale;

E già bell' orme gloriose imprime
 Nel Campo Meridiano, e qual v' apporte
 Danno, e terror, non ben mia lingua esprime,

Già con le guance sbigottite, e smorte
 Gli cede il Marte Austral le Palme prime,
 (*) E il solito Destin ben cangia sorte.

(*) *Alludefi al Motto impresso nella Targa della sud-
 detta Truppa.*

A. V.

CANZONE⁵³

Dedicata al Merito Singolare dell' Illustriss. Signore

CAV. CONTE COSIMO AGOSTINI FANTINI &c.

Condottiere della Truppa di Calci.



Arla l'audace impavido Nocchiero
Del Mare ondoso infido;
Parla il Guerrier sol di Battaglie, e d'Armi;
Ed io che Arcier di Carmi
Sempre inteso a ferir l'oblio m' affido,
Di chi parlar dovrò col suono altero
Del Plettro d'Oro, che mi pende al fianco?
Ah che gli Eroi solo son meta al franco
Scoccar di Delfic' Arco; e quando al Polo
M'ergo portando i Nomi loro a volo
Tal mottro forza, e lena,
Ch'occhio volgare mi raggiunge appena.



Dunque



Dunque lo Stral che full' ardente Cocca
 Facil m'adatta il Nume
 Per l'immenso degli Astri Etereo Campo
 Splenda qual igneo lampo;
 E tu che ornata di veloci piume
 Infaticabil Fama, armi la bocca
 Di lingue eterne, quel ch'oggi le altere
 Figlie del Sommo Nume Aonie Arciere
 Pongono a me sulla Dircea Faretra
 Intrepid' Inno, canta ognor per l'Etra
 Fin dove nasce, e more
 L'Astro Fiammante, che distingue l'ore.



Canta di Pisa, che superba sede
 D'Arno Reale in riva;
 Canta gli Eroi, che di bagnarsi il fronte
 Ebber le voglie pronte
 D'onorato sudor, per cui deriva
 In lor tal luce, che non manca, o cede
 Allo splendor della nomata Gloria,
 Che partoria l'Olimpica Vittoria;
 E di che s'ornan gl'Incliti Campioni
 Vincitor' delle Atletiche Tenzoni
 Or la sudata chioma
 Come un giorno l'ornava Elide, e Roma.





Non empia fame di ricchezze, e d'oro,
 O abbominevol fete
 Di Sangue Cittadino oggi gli spinse
 Là dove il crin gli cinse
 Appiè delle abbattute ostili mete
 Il lor coraggio, d'eternale Alloro:
 Anime vili a vil guadagno intente,
 E ch'han d'onore le faville spente
 Nel lor fangue venale, oppur chi indegno
 Nutre nel sen malvagio amor di Regno,
 Solo conserva in petto
 Non virtù, ma ferocia a questo effetto.



Ma a Voi, per cui questo mio Canto sale
 In alto pregio, e stende
 Il volo generoso a par del Sole,
 Colmar il petto fuole
 Quella eletta Virtù, ch'unica splende
 In magnanimo feno, e a cui l'eguale,
 Non che maggior, fia che giammai si trove:
 Voi desti di Valor l'ultime prove,
 Allorchè spinti dal furore ostile
 Argin facendo con poter Maschile,
 Di tal forza cinti
 Vi mostraste, che a voi si dier per vinti,



Si dier



Si dier per vinti que' nemici alteri
 Che già credevan spento
 Ogni spirito Guerrier ne' vostri Cori;
 Or gl' immortali allori
 De' Trionfanti Eroi vero ornamento
 Alcun tra loro non fia mai che sperì
 Al crine vincitor poter ritorre:
 Questa Vittoria, sì, questa precorre
 Infauto nuncio di molt' altre, e molte
 Il numero fatale, a chi rivolte
 Avea speranze infane
 A mire troppo folli, ardite, e vane.



E come dunque tramontar mai potete
 Di tanta gloria il giorno?
 Ah indarno fia tra la Ventura Gente
 Col rabbioso dente
 Tenti l' invidia d' apportargli scorno:
 BOREALI CAMPION' tutto percuote
 L' Italo Cielo il chiaro Vostro Nome;
 Ma Voi frattanto alle vittrici chiome
 Del Prode, Invitto, e Valoroso DUCE
 Serto degno offerite; Ei vi conduce
 Col suo Valore, e Esempio
 Del difficile onore all' arduo Tempio.

Di un Accademico Ippocondriaco.



Dedicata al Merito Sublime dell' Illustriss. Sig.
ANDREA LANFRANCHI LANFREDUCCI &c.



Rio d'onor m'infiamma il petto,
 Che pur ora ardeva in voi,
 A cantar con gran diletto,
 Boreali Eccelsi Eroi,
 La Vittoria alta immortale
 Per cui Fama or spiega l'ale.
 Muse, voi, che d'Eliconia
 Sù quei Monti passeggiate,
 E che siete da Corona
 Di bel Lauro circondate,
 Date a me bastante ardore
 Per ridir ciò, che ho nel core.
 Non vinceste imbelle Gente,
 Che valore allor non era,
 Ma nemico assai possente
 L'Austral Parte sì fiera;
 L'ardue vostre imprese belle
 Dunque andran fino alle Stelle.
 Con i Timpani guerrieri,
 Con i bellici Apparati
 Gli Australi Cavalieri
 A combatter son sfidati
 Dal valor degli immortali
 Cavalieri Boreali.
 Delle Trombe al suon guerriero
 Non paventa l'Australe,
 Con ardir nobile, e fiero
 Così grida al Boreale;

Verrò dal Ponte coll'ardore,
 Che può avere un Vincitore.
 Ecco il giorno, ecco il momento
 Che il valor mostrar dovere,
 Ed allora, oh qual contento
 Sarà in voi se vincerete!
 Vostro ardir (premio non vile)
 Giungerà da Battro a Tile.

Trionfar se, voi doveste
 O per Sorte, oppur per Caso
 Forse allor non vincereste,
 Giacchè alfin son persuaso,
 Che consiste il Giuoco degno
 Nella forza, e nell'ingegno.

Opponete all' Inimico
 Nuovo Duce coraggioso,
 Della Gloria solo amico,
 Molto forte, e virtuoso;
 Gite pur, gite a pugnare,
 Ch' Ei vi guida a trionfare.
 Voi vedeste come il Saggio
 Addestrò Guerrier novelli,
 Agli Antichi diè coraggio,
 Diè consigli, e a quelli, e a quelli;
 Osservò con attenzione
 Il gran Luogo di Tenzione.

Via sù dunque non temete,
 Che se ancor timor v'assale
 Saggio Duce al fianco avete,
 Che al Nemico è più fatale
 D'ogni Esercito guerriero.
 Qual di Chebria fù il pensiero.
 Via coraggio. E' dato il segno,

Or

Or è tempo che mostriate
 Vostra forza, e vostr'ingegno,
 E'l Nemico spaventiate,
 Non co' Timpani, e co' suoni,
 Ma co' i colpi di Targoni.

Celatini, oh bel portento
 De' vostri animi guerrieri!
 Voi faceste in un momento
 Tanti, e tanti Prigionieri,
 Che cedè a poco, a poco
 L'Inimico a' Nostri il Loco.

Dunque allegri, o forti Eroi
 Mantenete il gran valore:
 Voi vincete, e ogn' un di voi
 Del Nemico è superiore;
 Farete ancor a mano a mano
 Prigioniero il Capitano.

Mà che vedo? I gridi alzare
 De' Nemici dalla parte;
 Ah rimiro il piè fermare
 Quà da Voi questi con arte,
 Credon lieti la Vittoria
 D'aver vinto con gran gloria.

A tal fin presto si vede
 Sventolare una Bandiera,
 Mà 'l buon Uomo tosto riede
 Al suo luogo in brusca ciera,
 Perchè vede l'Australe
 Escir fuor dal Boreale.

Vuol mandare il Duce afflitto
 Altri Armati a contrastare,
 Ma si vede derelitto,
 E non sà cosa si fare;

Alfin cede il Duce antico
Al novel Duce nemico.

Sento intanto un mormorio
Dalla Parte vincitrice,
Bel vederla tutta brio
Tripudiare ! Ognuno dice
Sarà certo frà un momento
Della vincita il contento.

Ed allor.... Ma è dato il segno
Ed han vinto i Boreali.
Freman pur, freman di sdegno
Gl' *invincibili* Australi;
Voi godete ECCELSI EROI,
Che nessuno è uguale a Voi.

Oh Magnanimo GALLEN0
Cui Virtù risiede in petto,
Ecco quei, ch' era sì pieno
Di baldanza, è a te soggetto.
Ecco quai Marziali Ardori
Ardon anche fra i Dottori.

E Voi Duci invitti, e forti,
Che col sommo alto Comando
Vi mostraste saggi, e accorti
Le lusinghe superando
Del Nemico, Voi vinceste,
Non *al solito* perdeste.

Via sù dunque o forti Eroi
L' Inimico in strana guisa
Per impor terrore a Voi
Gridi forte *avemo Pisa*;
Noi più forte grideremo
PISA abbiamo, e vinto avemo.

DEL SATIRO STUDENTE.

CAPITOLO DI UN FORASTIERE DELLE VALLATE
DI BERGAMO,

*Che ritrovatosi alla Battaglia del Ginoco del PONTE
Così favella.*

GEntil, Nobile Alfea, oggi 'l Pensiero
A contemplarti, ed ammirarti intesi,
Per un giusto motivo, illustre, e vero;
E sebben da lontani ermi Paesi
Io qua ne venni a sincerarmi; oh quanto
Dal tuo Valor, dal tuo coraggio appresi!
Udito aveva celebrar cotanto
Il finto Marzial, famoso Gioco,
Che sul tuo Ponte serve a ognun d'incanto.
Sicchè dato al desto consenso, e loco,
Rifolsti, venni, e ritrovai in effetto,
Di viva Guerra esser di men, ma poco.
De' tuoi Concittadin avido il petto
Di Gloria sola udij, e insieme d'Amore
Nei di lor Cuori in bella union ristretto.
Delle Disfide alla Tenzon l'ardore
D' ambe le Parti generose, e fiere
Udij per singolare altrui favore.
Ebbi ancora di più sommo piacere
In veder la solenne, e pia Funzione
Di benedir ciascun le sue Bandiere:
Ma nel di concertato alla Tenzone
Rimasi dal stupor fuor di me stesso,
Allor che lessi un' Austral Concione,
In cui ben vidi a chiare note espresso,
Come del Mezzogiorno i gran Guerrieri
Mieten le Palme ancor voleano adesso
Nel Campo Boreal, e arditi, e fieri
Col lor impeto urtar, romper, disfare
Argini, Sponde, e altri simil pensieri,

Il sangue nelle vene allor gelare
 In fatti mi sentij, che a dire il vero,
 Pareva il mio genio al Settentrion piegare.
 L'agitato dipoi cupo pensiero
 Deposi; e dentro me stesso dicea
 Forse oggi languirà quest' alto Impero.
 In quel gran giorno ogni Guerriero ardea
 Della speme di Gloria, e immensa Gente
 L'esito attendea d'ogni Nazione:
 Quando presso all'Occaso ecco repente
 Di Timpani, e di Trombe alto fragore
 Da per tutto assordar l'Aria si sente.
 Io che non lungi al Ponte ebbi l'onore
 D'aver luogo eminente, ove vedere
 Potei d'ogni Guerrier la forza, e ardore;
 Ecco che miro comparir le Schiere
 Sul bel^l Arno dall'una, e l'altra Parte
 Con grave passo, e colle fronti altiere.
 E quindi con saviezza, ordine, ed arte,
 Ciascun a far di se Mostra pomposa
 Sul Ponte giusta ammirazion comparte.
 E quantunque Rivali, alcun non osa
 Disturbo dare al consueto stile.
 Comparfa, a dire il ver, maravigliosa;
 Seguito ciò mirai darfi gentile
 Saluto i Nobil Condottieri, e Invito
 Farfi con alta fronte, e signorile.
 Alla Battaglia, e ogn'uno al suo Partito
 Dati i precetti, che osservar dovea,
 Contro il Nemico vò franco, ed ardito.
 Ciascun nel presentar le Schiere ha Idea
 D'ingannare il Rivale, e in finti modi,
 Che far l'un l'altro penetrar volèa.
 Scuoprir l'attacco, e prevenir le frodi
 Nel Gioco inferte cadaun s'ingegna,
 Per riportar dei Spettator le Lodi.

Intanto

Intanto all' Afta, e diviforia Insegna
 Vidi appreffar l' impazienti Schiere,
 Ed il Nemico a prevenir l' impegno.
 Così difpofto i Duci ogni Potere
 Si alzò l' Antenna, ed ogni fuo Conforte
 Tantofto attese a fare il fuo dovere.
 Dall' Aufiro vidi infuperabil Forte
 Di Truppe presentare al Boreale
 Cui ftrage minacciò, disfatta, e morte:
 Ma a tutto quefto augurato male
 Io vidi rimediare al primo attacco
 Da certi Mafcherati in Carnevale.
 Fu parlato di lor con vile smacco
 Schernendole qual Mafchere di Nodica,
 Ma tofto ebber da loro un brutto fcacco.
 Per fanare ben prefto dalla Colica,
 A Gente fcelta, che i Dragon copia
 Dettero Lezion della Buccolica.
 Con certi Colpi, che l' Epidemia
 Tofto paffava agli altri fuoi vicini,
 E a fei per volta gli tiravan via.
 Impaftojati poi come i Pulcini,
 O come ftorpi io gli vedea tirare
 Sino del Ponte agli ultimi confini.
 Offervai queft' Iftoria affai durare,
 A fegno tal che il Forte de' Dragoni
 Lo vidi tutto prigioniero andare.
 Conobbi gl' Australi in confufioni
 Fra loro ftelfi tali, ed impenfate;
 Ma io non ne fapea dar le ragioni.
 Dai Periti nel Giuoco udii lodate
 Le Truppe Boreali al fuo Deftino
 Gir poco a poco, e ben confiderate.
 Contro il fiero Leone, ed il Delfino,
 Tutta gente diftinta nel valore
 Il Satiro inveftì col Mattaccino.

Al bianco, e rosso, e al Calcesan l' Onore
 Primiero intesi nella sua costanza
 Doverfi, sostenendo ogni furore.
 Ma quei, che nell' arguzia ogn' altro avanza;
 Effer dicean i bravi Celatini,
 Che tolsero al Nemico ogni speranza.
 Ecco dicean s'avanza il Boscaini
 Nel Campo Austral con tutti i suoi Guerrieri,
 E si ritira il franco Bigongini.
 Io udiva le voci, ed i pensieri
 Di chi il Giuoco intendeva, e decantava:
 Oggi han fatta la Zuppa nel Panieri.
 Sicchè mentre così il Popol gridava
 Lo scoppio udii di due Mortari a fuoco,
 E che ciascuno al Campo suo tornava.
 Affitto il Mezzodì, rabbioso, e roco,
 Contento, e Trionfante il Boreale,
 Sconfitto avendo il suo Nemico al Giuoco.
 Imparar perciò dee ogni Rivale
 Allor che venga in Marzial Tenzione,
 A temer l' Avversario, e con ragione,
 Perchè la Presunzione è un brutto male.



Per

Per la celebre segnalata Vittoria riportata da' Valorosi
Cav. di TRAMONTANA contro quelli
di MEZZOGIORNO.

Sul famoso Ponte di Pisa il dì 13. Aprile dell' Anno 1755.

Sotto la condotta dell' Illustriss. Signore
GIOVANNI ORLANDINI DEL GALLEN
Comandante Maggiore.

S O N E T T O

Dedicata al Merito Sublime degl' Illustrissimi Signori
Il Sig. Comandante sopradetto, ed il Sig. Giuseppe
Beltrami Maggiore della Parte di Tramontana.

NÓ che non è dei Boreali Illustri
L' antico Genio, e il Marzial Cuore estinto;
Ma quale fiammeggiò nei vecchi Lustri
Tale oggi riede a campeggiar sul Vinto.

E se Austro avvien che ne risplenda, e lustri
Per poche Palme onde sue chiome ha cinto;
Non fur tempi men saggi, o meno industri;
Fù Sorte avversa che Virtude ha vinto.

Ma nacque alfin d'intrepida costanza
Figlia, la sospirata ultrice mano,
Nei nuovi Duci, d'Aquilon speranza,

Che di superbia il ridondante invano
Spirto del Mezzogiorno, e la baldanza,
Debellò tosto, con valor sovrano.

Applauso di giusta lode

ALLA VALOROSA TRUPPA DEI SATIRI,
Che portava per insegna un Incudinè, e due Martelli.

S O N E T T O

Dedicato all' alto Merito dell' Illustrissimo Sig. Cavaliere
GIO: BATISTA LANFRANCHI LANFREDUCCI
Uno de' Deputati, e degli Assistenti alla Battaglia &c. &c.

Allusivo alla suddetta Insegna.

Questa è la Schiera Marziale; invitta,
Che dissipò degli Australi il Campo;
Pria gl'atterrì, con improvviso lampo,
Poi col fulmin gli diede atra sconfitta.

Questo fulmin per cui cade trafitta
La falsa speme, e mai non ebbe scampo,
Su quella Incude si formò, che in Campo
Atro, e vermiglio le mirammo iscritta.

Credea di fragil tempra il duro arnese
Tolto dal Lenneo Fabro, e in suo pensiero
Forse l' Austro sprezzò sì frali offese.

Ma de' Satiri all' urto orrendo, e fiero
Tosto Ei con grave suo cordoglio intese,
Che non fere cotanto un Fulmin vero.

So-

67

Sopra il medesimo Soggetto.

S O N E T T O

Alludefi alla detta Truppa, che fù l'ultima ad entrare
nella Battaglia, ed assicurò la Vittoria.



Presso era omai della gran Pugna il fine,
E la Sorte pendeva incerta ancora:
Eppur l'Australe, benchè incerto, allora
Prese a cantar le Glorie sue vicine.

Ma tutto a infranger quell' orgoglio alfine
Il Satiro comparve: e qual divora
Fiamma l' aride Spighe, in poco d' ora
L' Austro Ei fuga ben oltre il suo confine.

Non è Leon di così fiero artiglio;
Non è Tigre crudel, che sbrani orrenda,
O che spaventi col terribil ciglio,

Come il Satiro invitto; A questo renda
Lode il Nemico istesso, e dal periglio
A venerarlo, ed a temerlo apprenda.



Applauso universale alla Valorosa Truppa
DE' SATIRI DEL VALDISERCHIO DETTA DEL PESCE

SONETTO

*Dedicato al Merito Sublime dell' Illustrissimi Signori
Cav. Gio: Batt. Labfranchi Lanfreducci uno de' Deputati, ed
Assistente al Sig. Comandante, ed Egidio Orlandini del
Galleno Tenente Generale, ed altro Assistente.*

*Alludefi al Pesce, che la detta Truppa portava nel Targone
col motto = DI SERCHIO =*

DAl vasto sen della Campagna ondosa
Volge intorno l' eccelsa umida testa
Il Re dell' onde, e disdegnosa, e mesta
Mira sua prole, e in cupi alberghi ascosa.

Che il superbo Delfin con orgogliosa
Fronte trascorre in quella parte, e in questa;
E del bell' Arno ancora urta, e calpesta
Gli Abitator, nè stanco mai si posa.

Disse Nettunno allor da tante morti
La mia prole a salvare, e in tai perigli
Vengan del Serchio i Pesci alteri, e forti.

Già atterranno i Delfini, e i crudi artigli
Tengon fino del Drago in lacci attorti:
Oh del Serchio gloriosi, eterni Figli!

*In segno d' alta Stima
IL TENENTE DE' SATIRI.*

Alla medesima Truppa.

SONETTO

Ella montò sul Ponte quasi alla fine della Battaglia, ed aveva nella dritta un motto indicante disperazione.

Il Comandante così ragiona.



S Apre il Campo di Gloria: Almi Guerrieri,
Se or quì ritengo il braccio vostro avvinto
Non è perchè, quel bell' ardore estinto,
Sol reo timore il cuor v' ingombri, e anneri.

Ah del vostro valor sublimi, e veri
Segni già deste un tempo, e già sul vinto
Austro da voi, e d' ignominia cinto
Poneste il piede minacciosi, e alteri.

Ma quando il Mezzodì lieto, e sereno
I Fidi miei vittorioso afferra
Ecco io disciolgo al vostro ardore il freno.

Che quegli sol, che nel suo petto ferra
Un disperato cuor, di rabbia pieno,
Tutti respinge, e tutti vince, e atterra.

Del medesimo.

Ap.

70
Applauso a' Cav. di Tramontana.

SONETTO

Dedicato al Sublime Merito dell' Illustriss. Sig.
GIOVANNI ORLANDINI DEL GALLEN
General Comandante di Tramontana.



PER Te, gran Duce invitto, ecco si rende
Al Campo Boreal l'onor primiero;
Sotto la tua Condotta ogni Guerriero
Prode diviene, e a segnalarsi apprende.

Per Te si abbatte, e vinto al suol si stende
L'Austro; che fù sì baldanzoso altero;
Per Te lieto trionfa il Campo intero,
E mille faci in mille parti accende.

Borea non sol, ma l'Inimico ammira
Il tuo Valor, la tua Virtù, ma pure
Quei n'ha speme, e piacer, Questi è pien d'ira.

Lieto Aquilon le Palme, sue future
Prevede, e contro il Fato Austro si adira,
Che le Perdite sue vede sicure.

Del Dott. Giuseppe Valacchi di Castelfranco
Accad. Ap.

VER-

VERSIO EIDEM DICATA



TE propter, nostris tandem, Dux inclite, Castris
Redditur hostili ex agmine primus honos.

Te Duce, nobilibus quisquis se jactat in armis
Miles, & aeternum nomen in orbe parat.

Te propter, tandem Australes cecidere Phalanges,
Fractaque præcipiti terga dedere fugæ:

Duximus optatos, superato Ponte, triumphos;
Mille faces ardent, Classica mille sonant.

Miratur Boreas, victus miratur & Hostis;
Illum hilarat nova spes, hunc gravis ira premit.

Venturas Aquilo duro in certamine Palmas
Prospicit, atque Ausser Fata sinistra dolet.

D. Constantinus Reghenzani
Clericus Regularis S. Pauli.

72
*Per la Celebre Vittoria riportata
dall' Armi Boreali.*

SONETTO

*Dedicato all' Illustriss. Sig. Egidio Orlandini del Galleno
Tenente Generale, ed uno degli Assistenti
al medesimo Sig. Comandante.*

QUando l' Austro superbo il lauro cinse,
Vinto Borea, e 'l suo ardir si feo maggiore,
In Questo, è ver, scemò, ma non si estinse,
Che troppo grande, e generoso ha il core.

Anzi risorse poi con più vigore,
E a disfidare il Vincitor lo spinse:
Nuovo Duce ei s' elesse, e pien d' ardore
Venne, vide, pugnò, disperse, e vinse.

Fatto l' Austro or più saggio, e men sicuro
A rispettare imparerà sul Ponte
L' Armi, e il Valor del vilipeso Arturo,

Or che sul tergo le sanguigne impronte
Porta di sue sconfitte, e nel suo duro
Servaggio abbassa al Vincitor la fronte.

Del Medesimo.

VER.

VERSIO.

EIDEM DICATA

Auster victrici cum cinxit tempora lauro,
 Crevit vis animi, victo Aquilone, sui;
 Huic constans cecidit Virtus, audacia numquam:
 Corde ruiget magno, pollet & ingenio.
 Sumpsit maiores, fasale e vulnere vires,
 Duraque victorem morvit ad arma Notum.
 Ipse novum elegit Martem, vi fretus, & armis,
 Venit, certavit, perculit, icit, ovat.
 Cautior in Pontis bello, & sapientior Auster
 Virtutem metuit Parrhasi, arma, duces,
 Plura triumphato referens modo vulnera tergo,
 Subdat Victori colla superba Duci.

Ejusdem.

All' Egregio Valore della Valorosa Truppa
DEI SATIRI DETTA DE' DOTTORI DI FIUMALBO
Armata dal Signor Giuseppe Borelli &c.

SONETTO

Dedicato al Merito Sublime dell' Illustrissimo Signore

GIUSEPPE BELTRAMI

Maggiore della Parte di Tramontana.



DI bella Gloria un' ampio Campo aperto
E' del gran Ponte la marimorea Mole,
Dove pagnar Alfea sovente suole,
In sè divisa col Valore esperto.
Or vicino è il Conflict; io dell' incerto
Marte non sò l' evento: e a suon di fole
Perdente l' Emul suo pur l' Austro vuole;
Nel superbo pensier, che avvenga certo;
Ma l' altera baldanza, e i vanti suoi
Scherniro, in adoprar duro Targone,
Quei di Fiumalbo laureati Eroi;
E Borea Vincitor della Tenzione
Trascorre dagli Esperj a' Lidi Eoi
Cinto di nuove Palme, e di Corone.



A. V.

*Per la Celebre Vittoria riportata
dall' Armì Boreali.*

SONETTO

*Dedicato alla Valorosa Truppa
De' Satiri detta de' Dottori di Fiumalbo,
Armata dal Signor Giuseppe Borelli &c.*

O Nd' è, l' Arno dicèa di stupor pieno,
Ond' è, che Alfea sulla mia destra riva
Alzi festoso, e risonante viva,
E lieto scorra Borea il Ciel Sereno?

Ei già di Nembi rei tutto ripieno,
Turbato intorno, e tempestoso giva,
Or qual Virtude in voce alta, e festiva
L' antiche Glorie a lui riporta in seno?

Io vidi pur dov' Era in mè s' asconde,
Per vermiglio Squadron feroce tanto,
Di Ballo preparar Feste gioconde.

Ah, che l' Austro perdè; fù vano il vanto
Di questi Eroi, che or fan tumide l' onde,
Per sognato gioir converso in pianto.

Del Medesimo.

⁷⁰
*Per l'istessa Celebre Segnalata
Vittoria.*

S O N E T T O

Dedicato al Merito Singolare del Sig. Ant. Ranieri Citti
Uffiziale Degrissimo nella Squadra de' Satiri,
E Assistente dell' Illustriss. Sig. Maggiore.

Forti, Saggi Guerrier vinceste, e intorno
Sparfa è la Fama della gran Vittoria;
Rendete ormai di verde Lauro adorno
Il Crine invitto, umile in tanta gloria;
Che ognun v' ammira, e a me torna a memoria
Nella vostra Virtù quello, che a scorno
Fer de' Nemici gli Avi illustri un giorno,
Onde PISA pur or s' allegra, e gloria.
E se nel guerreggiar anco fra Voi
Tanto poter, tanto valor mostrate,
Che mai fareste de' nemici a fronte?
Quindi imparino i Vinti, e in vece poi
D' ira, seguan la via che lor segnate,
Le finte non curando ingiurie, ed onte.

*In Segno di vera Stima
N. N.*

Applauso universale alla Valorosa Truppa 77
DI SANTA MARIA DETTA DI NODICA,
E de' sette suoi travestiti con Insegna di Calcefsana.

SONETTO

Dedicato all' alto Merito dell' Illustrissimo Sig. Cavaliere
GIO: BATISTA LANFRANCHI LANFREDUCCI
Uno de' Deputati, e degli Assistenti alla Bassaglia &c. &c.

Mirai d' Alfea sul Nobil Ponte accesa,
Trà Borea, ed Austro al pari ambo possenti,
La guerriera d' Onor bella Contesa,
Pregio immortal delle Pisane Genti;

Ed osservai di tant' illustre Impresa
Gli assalti, i Colpi fieri, e l' ire ardenti,
E vinto alfin restar senza difesa
L' Austro, di cui tuttora odo i lamenti;

Mà chi più danno, e a Lui portò più duolo?
Fù Schiera degna di famosa Storia,
E che atterra qualunque il Nome solo.

Con Bianca, e Azzurra Veste alla Vittoria
S' aprì sicuro il varco, e fin dal Polo,
Or festiv' Eco applaude alla sua Gloria.

A. V.

Per la Celebre segnalata Vittoria riportata dai Valorosi Cav.
 DI TRAMONTANA
 CONTRO QUELLI DI MEZZOGIORNO

SONETTO

Dedicato all' Incomparabil Valore del Signore
 FRANCESCO BOSCAINI
 Comandante sulla Spalletta del Forte di San Michele.

Qual già l' antica alma Città di Marte
 Del Barbaro Affrican giogo temèa,
 E in se discorde, ognor tnefta piangèa
 La bellica Virtù smarrita, e l' arte;

Tal quefta e un tempo gloriofa Parte,
 E Vincitrice, Boreal d' Alfea,
 Un Prode ormai fuo Condottier chiedèa,
 Dopo tante fperanze al vento fparte .

L' udì Giove dall' alto; e tutto' ardente
 Per Lei di zelo, e del natio splendore,
 Nuovo Scipio le diè faggio, e poſſente;

Onde cangiato allor l' aſpro tenore,
 Del Mezzodì la baldanzofa Gente
 Perdè il gran Ponte, e 'l decantato Onore..

Del Medefimo .

79
Allusivo alla Costanza, e Valore dimostrato
DAL FORTE DI CALCI.

S O N E T T O

*Dedicato al Merito Singolare dell' Illustriss. Sig. Cav.
CONTE COSIMO AGOSTINI FANTINI &c.
Condottiere del medesimo.*

SPrezzante, minaccioso, ardito, e fiero,
Il Mezzogiorno alla Tenzon correa,
Mirava il Campo ostil, ma il core altero
A quell' orrida vista non temea,

Anzi fermo viepiù nel suo pensiero
Uscia sul Ponte, e di pugnare ardea:
Cominciava la Zuffa, e ogni Guerriero
Sovra del Forte Tramontan scendea.

Ma all' impeto, al furore, ai colpi, all' onte,
Costante più la generosa Schiera
Diè lo scorno a' Nemici, e a suoi Vittoria.

Nè meraviglia fia di tanta gloria
Che appresa aveva la Virtù guerriera
Da quel Gran Duce, che portava a fronte,

*In segno di vera Stima
L' Abb. Gaetano Martini di Livorno.*

Applauso d' Ossequio al Merito Impareggiabile
 Dell' Illustriſs. Sig. Cav. Gio: Bate. Lanfranchi Lanfre-
 ducci &c. per la ſaggia aſſiſtenza preſtata all' Illuſtriſs.
 Sig. Comandante Generale della Parte
 di Tramontana.

SONETTO

Qualor la tua PROSAPIA attento io miro
 Feconda ſerie di famoſi EROI
 Si preſenta al mio ſguardo, e indarno poi
 Il fonte ſuo di ritrovar deſiro.

E ſe mi fiſſo in TE, contemplo, e ammiro
 Rinnovellato il Fior degli AVI tuoi,
 Veggio che PISA accreſce i pregi ſuoi,
 E per TE dice: a nuove glorie aſpiro.

Per TE, che ſei d'aurei Coſtumi adorno,
 Di Gentilezza un vivo Eſempio, e vero,
 D'Arte, Senno, e Valor nobil ſoggiorno:

E pur malcauto in ſe fidando, e altero
 Di ſchivar luſingoffi il MEZZOGIORNO
 Quel ch'hai ſull'Alme, e l'Armi invitto Impero.

In ſegno di Umiliſſimo Ossequio
 UBALDO MINIATI.

Direttore della Truppa dei Celatini.

CANTATA

Dedicata alla Nobil Dama

LA SIGNORA MARIA MADDALENA GRASSULINI.

INTERLOCUTORI

La Costanza, e la Fortuna.

Fort. **C**Hi contrastar pretende
 La Gloria del mio Regno? Io quella sono
 Della celeste Giuno inclita Figlia
 Che dai Sentieri eterni

Spesso discendo in terra
 Arbitra della Pace, e della Guerra.
 Al mio gran braccio altero
 Tremano i gran Guerrieri
 Io rovescio i bei Troni, e dò gl' Imperj,
 Allor che assisa in sulla Rota d' Oro
 Ed in fulgida gonna
 Volgo lo sguardo di sovrana luce
 Sugli eventi mortali
 In compagnia del Fato
 Tengo la speme allato,
 E rido sù i trionfi, e insieme sù i mali.

Cost. Il tuo potente Impero
 E' tirannico sol: funesta legge,
 Che sol dal suo voler la forza prende,
 Vera legge non è: qual fiero orrore
 Dov'è Virtù non spande i lieti rai,
 Ma la Sorte Virtù non ama mai.
 Quel dì che il Sommo Giove
 Per pena dei Mortali in terra pose
 Il tuo terribil nome: allor coprio
 Temide Santa' il luminoso volto,
 E venerando il gran Decreto eterno
 Prese la Terra, e i rei Mortali a scherno.

Fort. Lo sò, vantarmi vuoi
 Di senno, e di valor gli ufati nomi

D

La

La tolleranza, il merto,
 La giustizia, il dover, per cui si sprezza
 Da Magnanimo Cuore
 Dell' Umane tempeste il reo furore:
 Tutto vantare mi puoi,
 Mà questo lascio agli Infelici Eroi.
 Basta che sia mio dono
 Erger quando vogl' io la Plebe al Trono,
 E dall' illustri Cime
 Confounder con la Plebe il Rè sublime:
 I Greci, ed i Romani
 Son gran prove per me: le lor vicende
 In pochi dì cangiai,
 Or chi la Gloria mia, chi mai contende?

Cost. Io contender la posso: ai fieri colpi
 Onde Tu senza fren l' alme percuoti
 Io solo oppongo il petto,
 Ed è meco Minerva,
 Che l' Egida discopre
 Ricca d' alme virtù, di nobil opre:
 Quindi nasce l' affetto,
 Figlio d' un puro Cuor: di se contento
 L' Uomo i Regni non prezza,
 Ed è costanza sol la sua ricchezza.
 Quindi il Saggio d' Atene,
 Ad affrontar ne viene
 Di morte il fiero orgoglio,
 E in seno al mesto duolo,
 Egli è più pago solo
 Che mill' aspri Neroni in aureo foglio.

For. Credi, che fur felici
 Più de' Tuoi saggi Titi i miei Tiberj.

Cost. Ah, non è vero: il Volgo
 All' apparenza crede
 E qual sia vero ben già mai non vede.
 Tu puoi le gemme, e gli ostri
 Spesso donare ai Rei: troncar tu puoi
 Sovente il corso a un bel valor: Mà veglia
 Una Ragione Eterna,

Che

Chi oppressa mai non vuol virtù: con lei
Ritorna l' Uomo ad emular gli Dei.

Vieni, ed allor vedrai
In seno ai novi Allori,
Qual premio ai bei sudori
Abbia immortal valor.
I Boreali Eroi
Con la Costanza al lato
Vinsero alfine il Fato
Nel bellicoso ardor.

PARTE SECONDA.

Cost. **V**ieni rimira il loco, ove risplende
De' miei Trofei l'alta memoria: il Campo
E' quello in cui d'Alfea
La Gioventù Guerriera
Che da Borea, e dall' Austro il nome ottiene,
Già comparve a pugar: varia divisa
Di leggiadri colori
Spargea di Guerra amabili terrori,
Ogni Garzone altero
Vegliava alla grand' opra: altri col senno
Stendea nobile impero: altri correa
Col più sagace ingegno
Il Nemico a predar: altri la mano
D' un forte ovato legno
Potente armava, e distendea veloce
De' fieri colpi la tempesta atroce.
Nel generoso agone,
Qual Gloria avesti mai? Tu che sovente
Reggesti il corso degli Australi Eroi,
Dove il tuo genio audace,
Dove il tuo vecchio orgoglio,
Fortuna, e dove andò?

For. Tù sai che cento
Fur le Palme superbe, ond'io fregiai
Dei Vincitori Australi il crin Guerriero,

Ne hai ragion d'insultarmi: in quel bel giorno
Poco mancò..... mà forse.....

Cost. Ah tù t'inganni,
I'ardir, la speme, ed 'il feroce impero
Con cui, sul chiaro Ponte
Ergeſti altera fronte
Ben riconobbe ognun: Mà ſon diverſi
Dagli effetti i penſier: Chi più pretende
Spello deluſo reſta: a un grande orgoglio
Compagno è un grande errore: oppoſe allora
Borea la ſua virtute: ardente Guerra
Fremeva in ogni parte: al crudo aſpetto
Per i ſoavi Amanti
Palpitavan le Ninfe: ognuna i voti
Porgea per la Vittoria: e Giove alfine
Di Borea rimirando il bel valore
Nel Concilio de' Numi
Lieto gridava, oggi trionfa Onore,
E tanta gloria in queſta pugna aduna
Per ſuperar mille Vittorie in una.
Or tu volubil Dea
Perchè non t'opponeſti?

Fort. Il genio illuſtre
De' Boreali Vincitor' ben vidì;
Era vano ogni ſforzo; anch'io cedei
Alla coſtanza lor tutti i trofei.

E' ver, che un cuore
Se armato viene
Di bel Valore
Sà trionfar;

Giogo non tiene
Per lei la Sorte,
Ma ſaggio, e forte
In ſen d'onore
Vola a regnar.

Cost.

- Cost.* Genti di Borea udite: i vostri vanti
 La nemica Fortuna un tempo a voi,
 Venera, riconosce: or quante Palme
 Promette al suol vostra Virtude altera
 Da queste finte prove,
 Veggio il vostro Valor: Tal lo mirava
 Nell' Olimpica Polve
 La forte Grecia un dì: nel gran cimento
 Del sanguinoso Marte,
 Ove son meta i Regni
 Ai guerrieri disegni,
 Tra i bellici furori
 Mieter potrete i più sublimi Allori.
 CESARE impera alfin: con Lui la Gloria
 Compagna adduce un immortal Vittoria.
- Fort.* Al Sacro Nome Augusto,
 Ch'empie del suo bel grido i vasti Mari
 Piego l'audace testa: è mio gran vanto
 Tutte le Palme mie posargli accanto.

Fort. Sul Ponte Guerriero
 Quell' arte s' apprenda,

Cost. Che in Guerra risplenda
 Vincendo così.

Fort. Già CESARE altero
 Dei Regni Sovrano

Cost. Sul Lido Germano
 Le Palme nutri.

I L F I N E .

*Dell' Avvocato Anton Maria Vannucchi
 Profess. Pubb. di Pisa, Accad. Fiorentino, Socio,
 dell' Accad. dell' Inscrizioni, e delle Lettere di Francia,
 P. A. &c.*

ANACREONTICA

Dedicata all' Insigne Merito, e Singolar Valore
 DELL' ILLUSTRISS. SIG. LUIGI BRUNACCHI PISANO,
Mercante in Livorno, Fautore liberalissimo della Parte di Tramontana, e Capitan Comandante della Truppa de' Celatini.

DEL Valoroso Achille
 L' opre cantar vorrei,
 E d' altri a mille a mille
 Incliti Duci Achei,
 Ma tempra il plettro mio
 Più nobile deslo,

Nobil deslo mi sprona
 Al chiaro Etrusco Ponte
 Per intrecciar corona
 All' onorata fronte
 Del Boreal, ch' estinse
 L' ostil baldanza, e vinse.

Vinse l' Australe alfine,
 Che di Superbia armato
 All' ultime ruine,
 Ad onta ancor del Fato,
 Borea condur credea
 Nella tenzone Alfea.

Ma in van; perchè Vittoria
 Incliti Arturii Eroi
 Nei fasti della Gloria
 Già si notò per Voi,
 E contra il Cielo, invano
 S' erge pensiero umano.

Fino all' estremo Polo,
 Omai la Fama porte
 IL GRAN LUIGI a volo,
 Quei che con braccio forte,
 Con senno, arte, e consiglio
 Fiaccò dell' oste il ciglio.

Ei fù, cui dieffi in forte
 * La prima Schiera eletta,
 Schiera che guida a morte
 Ovunque il guardo affretta,
 Che porta alto terrore
 Nel più feroce cuore.

Questi, cui Serto d' Oro;
 Ne' suoi più florid' anni,
 Fè Palla in bel lavoro,
 E in Lui spiegò suoi vanni,
 Fato a sua Gloria intento
 Scelse fra cento, e cento.

E oh bel mirar, con quale
 Alto saver di Marte
 Con mano a Senno eguale
 Si trova in ogni parte,
 E premj, e pene impone
 Dell' opra in paragone.

* La Schiera de' Celatini.

Si si

Si sì **LUIGI** Illustre
 Vinse Aquilone il prode,
 Ma allor si fece indubre,
 Allor mercoffi lode
 Quando il Duce Sovrano
 Ti fe suo Capitano.

Cred' io che sù dal Cielo
 Raggio penetratore
 Scendesse in igneo telo
 A secondare il cuore
 Del primo **DUCE** Indubre
 Agitatore illustre.

E gli dicesse; hai vinto
 Alto **GIOVANNI** amico,
 Ma quel che non ha estinto
 D' onore il seme antico,
 Fà che Sovrano guide
 Le genti elette, e fide.

E a quel che il cuor l'ispira
 Cede, e il Brunacchi appel-
 E dice, invan si adira (la
 Contro le tue quadrella,
 D' Ostro la forza, e l'arte,
 Prode Campion di Marte.

Noi vincerem, sì piace
 Al Cielo, e sì mi dice,
 E all' Australe audace
 Con chiara mano ultrice
 Svellerai quegli Allori
 Degni de tuoi Sudori.

* *Quello, che Vaticinò il Sig. Avv. Vannucchi nella Disfida.*

D. A. P.

In Segno d'umilissimo Ossequio
 Ubaldo Miniati Direttore della sudd. Truppa.

Disse; ed omai richiama
 La Bellicosa Tromba
 L' alti guerrier di fama,
 Che al Cielo infin rimbomba,
 E Borea in l'alma guerra
 Strugge, confuma, atterra.

E quel Supremo Alloro,
 Che baldanzoso al crine
 D' Austro si fea tesoro,
 Borea ritoglie alfine,
 E altera se ne cinge,
 E a trionfar s' accinge:

Trionfi pur d' Arturo
 La bellicosa gente,
 E il Secolo futuro
 La veda a lui presente,
 Che di **SORISTO** intanto
 * Vede avverato il Canto.

Vanti la fama amica
 Con cento lingue, e cento
 L' illustre Gloria antica,
 E il nobile ardimento
 De' **BOREALI EROI**
 Scesi dal Polo a noi.

E voi, cui Febo infonde
 Vivida accesa lampa
 Figli d' Etrusche Sponde,
 Che bel desio v' avvampa,
 Cantate in dolci carmi
 Il Gran Destin dell' Armi.

SONETTO

*Di Mirtillo da Saldavalle a Geremia Signorucci
Studiante in Pisa.*

PEr l' Ordinario di Mercoledì
Si pubblicò nel solito Caffè,
Che l' invito Valor di Mezzodì
Per questa volta canzonar si fè.
Pensiam come l' Amico la rodè,
Che il vincer si credea facil così:
Ed ancor molto più se scommettè
La grossa somma, che si dice quì.
Ditemi se la sera al letto andò
Senza cenar, che sò come la vò;
Chi sul Ponte perdè cenar non può.
Tutto quello, ch' Ei dice, e quel che fà
Da voi per la Staffetta intenderò;
Oh quali aspetto belle Novità.



Risposta di Geremia Signorucci a Mirtillo da Saldavalle

SONETTO

Ricev' oggi la Vostra in Lunedì
Dove bramate voi saper da me
Se perso ha il grand' Austral? Dirò di sì:
Se si fè canzonar? Verissim' è.
L' Amico poi rimase brutto affè,
Che il Giuoco non al solito finì,
Ed oltre le scommesse egli perdè
Quella gran Gloria, che acquistossi un dì.
Se non cenasse poi ridir non sò
Ma pur lo credo, o Amico, in verità,
Che la perdita troppo gli scottò.
Dice, che un' altra volta Ei vincerà;
Ed io per nuova certa vi dirò,
Che ancor quest' altra volta perderà.



*Risposta Estemporanea colle medesime Rime nell'udirsi
il Sonetto sopra la Benedizione delle Bandiere, che co-
mincia = Ecco presente il Nume invitti Eroi = in
questo a c. 35. recitato la sera del dì 8. Aprile 1755.
in pubblica Adunanza di Letterati dal Sig. Av-
vocato Vannucchi nominato Soristo P. A. della
Colonia Alfea.*

SONETTO AUGURALE.



Soristo, il suon de' Dotti Carmi tuoi
Di soave dolcezza empie ogni petto,
E la virtù, di cui ti formi oggetto
Grande ti fa tra gli eruditi Eroi.

Il tuo Nome fastoso a i Liti Eoi
Se'n vola, ed alla Fama alto subbietto
Porge di laude, ed è il tuo stile eletto
Gloria all' Arcadia, meraviglia a Noi.

Te di facondia rende altero Fiume
L'umor bevuto all' Eliconio fonte,
E tra i Vati maggior' splendi qual lume.

Or che le Squadre Aquilonari al PONTE
Sproni col canto, e col favor del Nume,
Io già Lor leggo la Vittoria in fronte.

*Del Sig. Avv. Gio: Francesco Lami
Tra gli Arcadi della Colonia Alfea
nominato Timagène Balirio.*

90
Per la celebre segnalata Vittoria riportata da' Valorosi
Cav. di TRAMONTANA contro quelli
di MEZZOGIORNO

SONETTO

Dedicato all' alto Merito dell' Illustrissimo Sig. Cavaliere
GIO: BATISTA LANFRANCHI LANFREDUCCI
Uno de' Deputati, e degli Assistenti alla Battaglia &c. &c.



DAll' accesa di Febo immensa Lampa
Raggio penetrator discese al suolo,
Che tinto allor d'igni seconda stampa
Lo strisciare, e il cader fu un punto solo.

Quando desio di bella Gloria avvampa
Di Boreali Eroi pugnace stuolo;
Ecco rapido corre, ove la vampa
D'onor l' invita, ecco si schiude il Polo.

GIOVANNI è il chiaro Duce: Egli dispone
L' audaci Schiere: Asta non stringe, o telo
Seco ha solo il consiglio, e la ragione.

Oggi gran cose, o PISA, a te disvelo:
S' agiti il Fato in la marzial tenzone;
La Vittoria di Lui stà scritta in Cielo.

Dell' Abbate Filippo della Pura
P. A. A. A.

*Per la Celebre Vittoria riportata
dall' Armi Boreali.*

SONETTO



DI Marine ricchezze ergesi adorno
Del gran Padre Ocean' nel vasto seno
Capace albergo vagamente ameno,
Ove Teti Reina ha il suo foggiorno.

Quivi i genj dell' Onde or fan ritorno,
Ed or partendo an libertade, e freno,
Giunsevi l' Arno, e seco il bel Tirreno,
Palme al ceruleo Crin cingendo intorno;

E dell' Etrusca Alfea nobil memoria
Fin là portando, e qual Borea s' aperse
Al contrastato passo alta Vittoria.

Ella turbossi, e di rossor s' asperse
Che di Greco valor pensò la Gloria
Tutta oscurarsi, e il debellato Serse.



*Per l'istessa Celebre Segnalata
Vittoria.*

SONETTO



DAl freddo Ciel del nuvoloso Arturo,
Qual di Prodi almo stuol sull' Arno scese
Cui bel desio incontro all' Austro accese
Virtù nel petto intrepido, e sicuro?

Oh come entro al Candor di Pario muro
Sembrava ognun' chiuso in Guerriero arnese,
Quell' Invitto emular, che sol difese
Da mille Schiere il passo angusto, e duro!

Ma qual consiglio di pugnar, qual brama,
Chi spoglie, o servi al Vincitor divide,
Qual sì da lungi alta mercede il chiama?

Qui nulla più, che bella Gloria arride.
Oh veri Eroi! Così per vecchia Fama
Pugnava un giorno, e trionfava Alcide.



93

Per la Segnalata Vittoria &c.

SONETTO

Dedicato alla Nobil Dama

LA SIGNORA CONTESSA TERESA SETA
AGOSTINI FANTINI &c.



SCende l'Alpi nevoſe un Affricano
A portar guerra dell'Italia in ſeno;
E a Trebbia, a Canne, al Pò, al Traſimeno
Fà cruda ſcempio del Valor Romano:

Ma di tante Vittorie il nome vano
Ad Annibal ne reſta, e morde il freno
Di ſervitù Cartago, e col veleno
Quei ſi ſottrae al Fato ſuo inumano:

Tali ſul Ponte, per cui Piſa è chiara
De' lor Trionfi d'Auſtro i Cavalieri
Serbano ſol la rimembranza amara;

Poichè vinti di Borea da' Guerrieri,
In queſti Piſa a ravviſare impara
Gl'invitti Eroi de' Secoli Primieri.

R. D. C.

Sopra il medesimo Soggetto.

SONETTO

Dedicato all' Illustrissimo Signore
 GIOVANNI ORLANDINI DEL GALLENIO
 Comandante Maggiore,
 E Dottore dell' una, e l' altra Legge.



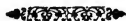
D' Alfea sul Fiume nella vaga riva
 Vidi tosto volar Fama veloce,
 E al suon dell' aurea sua Tromba festiva
 Alzò canora, giubilante voce:
 Viva l' Invitto Duce, e con lui viva
 La Gente Aquilonar brava, e feroce:
 Restò di gloria, e di baldanza priva
 Quella del Mezzodì; Oh caso atroce!
 Valorosi Guerrieri or trionfate
 Di sì degna Vittoria, e a eterno onore
 Di Lauri, e Palme il Crine vostro ornate.
 E voi Australi pieni di rossore
 Abbassate la Fronte, e confessate,
 Che 'l nostro Duce ha Senno, Arte, e Valore;
 E come gran Dottore
 Volle farvi vedere ad evidenza,
 Che: *cedunt Arma Toga. Ergo?* pazienza.

R. Z. F.

Per la riportata Insigne Vittoria
dalla Parte di Tramontana &c.

S O N E T T O

*Dedicato al vero, e Nobil Coraggio degl' Illustriss. Signori
Cav. Gio: Batt. Lanfranchi Lanfreducci, Egidio del Gal-
leno, e Avv. Giuseppe Terenzoni
Tenenti Generali di Battaglia, ed assistenti alla medef.*



LOde a i gran Duci: Essi dell'Austro infano
Fiaccaron l'insolente orgoglio altèro,
E all' Aquilon col senno, e colla mano
Rendèro i pregi dell' onor primiero.

Tal del superbo indomito Affricano
Fabio, e Marcello alta vendetta fero,
E dell' afflitto Popolo Romano
Sostenner l'immortal pregio guerriero.

Tanta prudenza uniti, e Valor tanto
Forse al buon tempo le Pisane Sponde
Ne suoi Duci maggior vider soltanto.

L'Austro stupido tace, e si confonde
Che rotto mira, e sparso ogni suo vanto
Ogni sua gloria galleggiar sull' onde.

*In segno di vera Stima
Foceldo P. A.*

95
Applauso all' Incomparabil Valore dell' Illustriss. Sig.
EGIDIO ORLANDINI DEL GALLENIO
Tenente Generale, ed Assistente al Sig. Comandante.

S O N E T T O

*Alludefi al parlar, che Eſſo fece a' Suoi poco prima,
Che ſi deſſe il ſegno della Battaglia.*



FRa le furie de' venti, e in mezzo al fiero
Dell' agghiacciate nevi aſpro rigore
Alfin full' Alpi aſperſo di ſudore
Annibale ſ'aperſe ampio ſentiero.

Quinci a' Suoi diſſe in volto irato, e altero
A Cartago rendete il priſco onore;
Colla mano, col ſenno, e col valore
S'atterri il faſto del Romano Impero.

Tal fra i perigli, e fra i ſudor ſul Ponte
Giunto Egidio, or dell' Auſtro i vanti or voi
Su mie Schiere eſtinguete ardite, e pronte.

Oh Eroe maggior de' più famoſi Eroi!
Sol tremò Roma d' Anniballe a fronte;
Ma cadde l' Auſtro vinto ai piedi tuoi.

In ſegno di profondo Oſſequio
IL TENENTE DE' SATIRI.

SONETTO

Consacrato al Merito Impareggiabile
 DEL SIG. CAVALIERE COSIMO ROSSELMINI,
Alludendosi al Comando del medesimo sopra una
Parte delle Truppe di Tramontana.



V Eggio per entro il fulminante Agone
 Duce di bella armipossente Schiera,
 Splendor sovrana un' Anima Guerriera
 Tra i moti ardenti di marzial Tenzone.

Ella in braccio al consiglio, e alla ragione
 Nei rei perigli v'è fastosa, e altera,
 Nè col timor, ma coll' amore impera,
 E le belliche Squadre arma, e dispone.

E questo è COSMO, a cui rifulge accanto
 Delle belle Virtudi il vasto Onore,
 Che forma in Terra un luminoso incanto.

Sì COSMO egl'è, che al nobile splendore
 Moltra, che il Ciel lo fè per suo bel vanto
 Nei detti grande, e nell' oprar maggiore.

*Dell' A. V. M. Accademico Apatista,
 e P. A. della Colonia Aljea.*

SONETTO

*Alludeſi al lamento, che fa la Parte di Mezzogiorno,
dicendo d'aver perſo la Battaglia,
Perchè il Loro Comandante non gli aveva baciati
ſeconda il coſtume.*

PErdemmo evver, ma nel fatal cimento
Serbammo un cuor, ch'entro di ſe non ſerra
Tra i fulminanti moti della Guerra
Ombra di cupo, e pallido ſpavento.

Ma la volubil Dea, che in bel contento
I mortali difegni agita, e atterra,
Allor tra i dubbi il noſtro Duce afferra,
E il bacio ci ritoglie in quel momento.

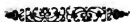
Così dicean gl' Auſtrali: e cinti intanto
D'un vergognoſo timido roſſore
Giacean lugubri di meſtizia accanto.

Ah folli! Vanti per ſuo ſcudo Amore
I vezzi, i baci, e quel femmineo incanto,
Figlia è Vittoria del ſublime Onore.

SONETTO

Dedicato al Singolar Valore de' Celatini
della Parte di Tramontana.

*Uno de' medesimi risponde alla proposizione del Sargente
Angiolo Maria Pancani Direttore, e Capo de' Celatini
della Parte di Mezzogiorno.*



Finchè vivo farò: disse il Pancani,
Il Mezzodì sempre otterrà Vittoria,
E lascerò di mia Virtù memoria
A' Popoli vicini, ed a' lontani.

Ma già lo vedo morderfi le mani
Nell' udir la per lui dolente istoria
Del seguito Conflitto a eterna Gloria
De' nostri invitti, e forti Tramontani.

Ecco delusi i vanti, e la baldanza
Dell' Austro oppressa, e'l suo feroce orgoglio
Domato, e l' insoffribile arroganza.

Provi adesso il tuo cuor l' aspro cordoglio,
Poichè svanì la folle tua speranza,
Piangi, paventa, e trema. Io così voglio.



SONETTO

In forma di Dialogo tra i due fidi Amici Cesare Mattei,
e Pompeo Polloni.

Da essi dedicato al Merito Sublime dell'Illustriss. Sig.
TENENTE RANIERI TOMMASO GRASSULINI
PISANO.

Ces. **P**ompeo, Cesare io son: *Pom.* Eben che vuoi?
Ces. Vo' dir chi sono, e che non son Romano.
Pom. Cesare, il sò; già fù comune a noi
E al nascer nostro il nobil Suol Pisano.

Ces. Ma PISA' è in sè divisa, e appella i suoi
Quel Boreal, quell' altro Meridiano,
Onde se rù rimembri i torti tuoi,
L' Austro abbandona, e fatti Tramontano.

Pom. Sì sì Viva Aquilon, che ormai del Ponte
Canta il Trionfo, e nella Pugna ardente
Gli Allori all' Emul suo svelle di fronte.

Ces. Se Pompeo di star meco non si pente,
Chi farà, che 'l Valor nostro formonte?

Pom. Io veggio il Mezzodì sempre perdente.

A. V.

*Consacrata all' alto Merito, e insuperabil Valore
dell' Illustriss. Sig. Cavaliere*

GIO: BATISTA LANFRANCHI LANFREDDUCCI

*Uno de' Deputati, e degli Assistenti alla Battaglia
del Giuoco del Ponte di Pisa &c. &c. &c.*



O spesso i sacri voli
Innalzo lieto in full' Eterno Pindo,
E la Region dei Poli
Dei venti vincitor varco sublime,
E full' alte del Ciel lucide cime
Scorgo i Genj beati
Sovente ammiratori
Dei versi animatori,
Mentre spargo di Carmi aurea tempesta,
E il volgo dei mortali al piè mi resta.

Un dì full' ali del bell' Estro figlie,
Che hanno d' Inni sonanti armato il dorso
Pago, m' accinsi al corso,
Ch' empie l' Olimpo d' infiniti giri,
E in trono di Zaffiri
Vidi l' immenso Giove
Cinto il bel crine di fecondi raggi,
Onde sgorga la luce,
Che serba i varj Mondi, e gli produce.
Accanto a Lui ne stava
La concordia serena,
Che invitta altrui mostrava
Lo Scudo domator, che l' Alme affrena,
E i segni conservava ancor fumanti
Del Sangue de' Giganti:
In questo mentre apparve
D' un eterna Corazza il sen vestito
Marte fulminatore,
E in braccio del valore
Al Vecchio Giove disse:
E il Fato le sue voci in marmo scrisse.
Giove, tu che dei Regni
In man d' eternità la tela formi,
E il giro delle cose alto disegni,

E dei

E dei mortali la Virtude informi,

Tu fai come sovente:

Dell' alte eterne Idee Ministro eletto

Di tranquillo coraggio il nobil petto

Nelle belle Palestre io cinis' un giorno

Onde i forti Garzoni

A più gloriose Palme alzando il volo

Dei fieri usurpatori,

Che compongon lo stuol dei Rei tiranni

In sen dei bei sudori.

Domassero l' orgoglio, e i neri affanni.

Tal là d' Alfea sulle famose sponde

Ove sorge di Marmo un ricco Ponte

In finte prove armati

Dell' Alma Gioventù l' illustre fronte.

Per gioco anch' io pugnai,

E scoprii lor, come si tolga in guerra

Ai Tirannici mostri ognor la terra,

E allora fù che in sull' estranio lido,

E di Sesto, e d' Abido

A disfogarsi venne

Tutto il furor delle Pisane Antenne,

E sgomentoossi allora,

E la Liguria, e l' infidiosa Flora.

Di Borea i gran Guerrieri

Quanti disfecer mai Scudi, e Cimieri!

Ma ahimè, che avverso il Fato

Turbò l' alta armonia,

Che i bei Trionfi cria,

E i forti Cavalieri, a cui d' intorno

Giva contenta l' immortal Vittoria,

Colpa di nera invidia, il bel soggiorno

Miran da lungi dell' Eccelsa Gloria.

Già troppo l' Austro altero

Il pugnace pensiero

Cinge di nuove figurate Palme,

E all' Eccelso Nemico

L' alte sconfitte con disprezzo addita,

E l' sentier degli Eroi più non imita.

Io soffrir più nol posso: è tempo omai

Che nuov' ordina di cose in Ciel risplenda,

L' usati

L'usati suoi trionfi alline impreda;
 Borea della Vittoria altrui Maestro;
 Ei, che di nobil Ebro
 Tutto ricolmo il generoso core,
 Mostrò più volte a Noi qual sia Valore.
 Qui tacque; e Giove intanto
 Sui bei Lidi d'Alfea
 Mandò l'Illustre Dea,
 Che Concordia si noma,
 Ella adorna di Gemme alto la chioma
 Lasciò l'aure superne,
 Ed a Pisa spiegò le penne eterne.
 Alfea nutre un suo Figlio,
 Che in braccio del consiglio
 Tutte trascorse di Virtù le mete,
 Ed al fonte d'onor l' avida sete
 Con altrui meraviglia
 Calmò contento, e vi fissò le ciglia;
 Quindi fra i pregi sui
 Dolce ne nacque in lui
 Quel genio, ond' egli
 A tutt' i Saggi è caro,
 E d' onde andò dei sommi Duci al paro:
 Quest' è dei LANFREDUCCI illustre Seme,
 E del Pisano Ben sostegno, e speme.
 La Concordia il conobbe al dolce volto
 Ove gentile Amor ritiene il nido,
 Ove spirto immortal risulge accolto:
 Quindi a Lui disse, o Figlio a te s'aspetta
 Fugar l'ombra crudel del cupo orrore,
 A te l'impresa eletta
 Nel Consiglio Divin Giove commise;
 Vanne, pugna, trionfa: il Cielo arride
 Ai chiari tuoi trofei,
 E gli ammirano ancor paghi gli Dei.
 Ed ecco in un momento
 Il nobile talento
 Di Pallade Guerriera egli riempie,
 E circonda d'allor l' inchite tempie.
 Negl' animi turbati
 Ei richiama la pace: ai pigri in seno

Ei rif-

Ei risveglia il Valor, e inspira ai Forti
 Desio di vendicare i vecchi torti
 Agl' uni egli ne mostra in che
 L' altre imprese degl' Avi quindi promette
 Agl' altri i premi del guerriero Agone,
 E ai coraggiosi applaude
 Col suon di bella laude.
 Ecco già si combatte e urtan le Squadre
 I più fodi ritegni, ognuna spira
 Arte, trionfo, ed ira,
 E nella gran contesa
 Appena a far difesa
 L' Austro ne move il piede,
 Che muto Spettator paventa, e cede.
 La saggia etade argiva
 Oggi a noi più non vanti
 Gli Jeroni, ed i Timanti,
 Ch' ornar di Palme la Meonia Riva.
 E chi mai mi contende
 Degl' Inni differrar l'eterna Mole,
 Che in sulle vie del Sole
 In guardia diero i Numi al Greco Vate?
 Ma già le Muse alate
 Tutte mi stanno appresso,
 E m'empian d'immortal sacro riflesso;
 Ond' io pieno del Nume
 Il canto sciolgo, e d'alma luce asperfi
 Confacro al LANFREDUCCI i dolci versi.
 Intanto i voli miei
 Per cui lieve m'innalzo a' Sommi Dei,
 L'empio Maton con la passuta faccia,
 In cui lussuria realtutta s'affaccia,
 Miri, e si disdegna in sulle mie corone,
 Che di sua mano al trìn Febo m'impone,
 E Voi vincete o Boreali Eroi,
 Che il Pindaro Toscan non manca a voi.

I L F I N E.

Dell' Avvocato Anton Maria Vannucchi
 Profess. Pubb. di Pisa, Accad. Fiorentina, Socio,
 dell' Accad. dell' Iscrizione, e delle Lettere di Francia,
 P. A. &c.

Applauso all' Illustrissimo Signore

GIOVANNI ORLANDINI DEL GALLENÒ

*General Comandante dei Valorosi Cavalieri
di Tramontana &c.*

SONETTO



Giunto Anniballe al Sasso orrido, e fiero
D'onde potea veder l'Itala Terra,
Disse presago; ecco il fatal sentiero,
Quade Roma dovrai arder di guerra.

Lo disse, e intanto, e Trèbbia illustre, e il nero
Tefin' mostrava, e il pingue suolo ove erra
Il tumefatto Eridano, che altero
Porta il gran flutto, e il Ben d'Italia ci ferra.

Giunse il GALLENÌ al Limite dorato
Ove mieter dovea Palme, ed Allori;
E disse anch' Ezzo; Io veggio Amici Eroi,

Veggio Borea esultar, e incatenato
Fremer l'Oltro, che perde i prischi Onori;
Sì disse, e il Cielo arrise ai voti suoi.



Allusivo alle cinque Colombe, che furono vedute continuamente volare sopra il Campo di Tramentana, per tutto il tempo della Battaglia.

SONETTO

*Umiliato all' Eccelso Merito degl' Illustriss. Signori
Giovanni, ed Egidio Fratelli Orlandini
del Galleno.*

DEL fiero Marte il Cuor disposto avèa
D' Aquilone in favor Venere bella,
E dell' alta Guerriera a lui sorella,
Che formidabil Asta in man tenèa.

E già sul Campo Boreal facèa
Splender di più bei Rai la propria Stellâ,
E insieme a discacciar Sorte rubella
Di sue Colombe un vago stuol scendèa.

Segue la Pugna sul gran Ponte, e'l Nume
Del quinto Ciel, del torbid' Austro a scorno
Dona a Giovanni, maggior Forza, e Lume.

Bellona EGIDIO accende, e'l Mezzogiorno
Sconfitto allor, non più di se presume,
E fanno all' Etra i bianchi Augei ritorno.

A. V.

In Segno d' Offequio Luca Bertoni
Furiere della Parte di Tramentana